



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
Magistrale

in Antropologia
culturale, Etnologia,
Etnolinguistica

LM-1

Tesi di Laurea

I classificatori in lingua Thai

Semantica e Funzioni

Relatore

Ch. Prof. Glauco Sanga

Correlatore

Ch. Prof.ssa Sara Bellettato

Laureando

Erica Soldà

Matricola 839239

Anno Accademico

2017 / 2018

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio il professor Glauco Sanga, il mio relatore, per la sua generosa disponibilità e pazienza, per l'assidua assistenza, per la sua presenza costante e per la sua puntualità;

la professoressa Sara Bellettato, la mia correlatrice, per la sua gentilezza, per il tempo dedicatomi, per i consigli e gli incoraggiamenti, il suo spronante entusiasmo ed il suo amichevole sostegno;

ringrazio entrambi per l'attenzione e l'amore che mettono nel loro lavoro.

Ringrazio tutti i professori e le professoresse che sono stati importanti per me durante la mia crescita, per aver gettato le fondamenta necessarie, fornendomi gli strumenti e la passione per lo studio;

i miei genitori Giorgio Soldà e Luisa Valmassoi per avermi dato l'opportunità di studiare, i mie fratelli Alberto e Giovanni per aver sempre creduto in me, le nonne, gli zii e gli amici per aver partecipato emotivamente a questo traguardo.

Ringrazio infine Somchai e Laddawan Glahan, i miei genitori Thailandesi, che per un anno e senza compenso mi hanno accolto nella loro famiglia come una figlia, perché senza il dono della loro ospitalità non sarei qui a parlare dei classificatori della loro lingua.

INDICE

INTRODUZIONE.....	2
I PRESENTAZIONE DELLA LINGUA	4
I.I ORIGINI STORICHE	4
I.II DESCRIZIONE DELLA LINGUA	14
II USI E FUNZIONI DEI CLASSIFICATORI NUMERALI NEI DIVERSI TIPI DI SINTAGMI NOMINALI.....	20
III STRUTTURA SEMANTICA DELLE CATEGORIE	38
III.I ANIMATI (E NON SOLO).....	43
III.II INANIMATI.....	49
III.II.1 CLASSIFICATORI PER OGGETTI UNIDIMENSIONALI LUNGHI	51
III.II.2 BIDIMENSIONALE, PIATTO	55
III.II.3 TRIDIMENSIONALE E TONDO	62
III.III CARICO SEMANTICO DEI CLASSIFICATORI	71
III.IV PAROLE NON CLASSIFICATE E RIPETITORI	72
IV UN APPRENDIMENTO DIFFICOLTOSO	75
BIBLIOGRAFIA	82

INTRODUZIONE

“Il complesso sistema di classificatori della lingua Thai ha affascinato i linguisti per decenni” (Grierson 1903) ed è uno dei più elaborati, semanticamente complessi ed usati al mondo (Carpenter).

I classificatori Thai sono una categoria speciale usata quando i nomi sono contati o anche modificati (Iwasaki:9) con dimostrativi, interrogativi, aggettivi e modificatori di sintagmi proposizionali.

Sono un argomento assai dibattuto sotto vari punti di vista.

Nonostante per questa lingua siano state raccolte molte liste di classificatori numerali e di nomi che essi classificano, poco si sa sulle motivazioni di tali abbinamenti e sui molteplici usi dei classificatori fuori dal contesto numerale.

Linguisti occidentali hanno sottolineato l'arbitrarietà del sistema di classificatori Thai, mentre colleghi Tailandesi ne hanno presentato gli aspetti semanticamente motivati.

Le motivazioni sono troppo complesse e sottili da dedurre per un non nativo, c'è bisogno di una conoscenza culturale considerevole (Carpenter 1987:51).

I classificatori sono un sapere nascosto ed è difficile per i madrelingua parlarne. L'uso che ne fanno “è in parte un arte, non solo una convenzione grammaticale” (Becker 1975:113) (ivi:31).

Uno degli scopi primari di questo lavoro è spiegare in base a quali principi semantici siano organizzate le classi di nomi che i classificatori raggruppano.

Non si è nemmeno ancora raggiunto un accordo su cosa i classificatori siano di fatto: “parole funzione” o “parole contenuto”? Un po' entrambi, ma in che percentuale e in che contesti?

Gli usi dei classificatori con i dimostrativi, gli aggettivi e i quantificatori possono essere visti come una specie di marcatori di accordo.

dunque.

Sono un tratto linguistico quasi inesistente nelle lingue Europee, abbastanza ignorato e marginalizzato negli studi grammaticali e trascurato nelle grammatiche. Sono uno degli aspetti della lingua Thai più complicati e difficili, sia per coloro che la imparano come L2, per i quali sono un elemento sfuggente, parole “inafferrabili”, sia per i nativi stessi, che li apprendono molto tardi: il sistema di classificatori numerali Thai è uno dei rari sistemi linguistici non ancora padroneggiati all’adolescenza (Carpenter 1987:164).

Un ulteriore obiettivo dell’elaborato è scoprire cosa lo renda così ostico all’acquisizione.

Le classi di nomi Thai sono convenzionali ma hanno anche molte regolarità semantiche che i parlanti impiegano per scopi sociali, stilistici e linguistici, per arricchire il loro discorso.

La scelta del classificatore riguarda sia la classificazione di un membro di una categoria, sia il livello di contrasto che il parlante desidera indicare.

I classificatori sono un sistema dinamico, che non può in alcun modo essere rappresentato da liste di parole (Carpenter 1986:23-4).

I PRESENTAZIONE DELLA LINGUA

I.I ORIGINI STORICHE

Il Proto-Tai, le migrazioni Tai e gli sviluppi linguistici¹

La lingua Thai fa parte della famiglia delle lingue Tai, diffuse in una vasta area dell'Asia Sud-Orientale e Orientale, che formano un insieme omogeneo assimilabile a quello delle lingue romanze (es.: per dire “vento” si usa in ognuna di esse la stessa parola: *lom*) e “condividono molte caratteristiche areali con altre lingue del sudest asiatico, come l’analiticità” il tono fonemico ed i classificatori numerali (Carpenter 1987:34-35).

Secondo gli esperti, hanno tutte origine da un comune antenato: il **Proto-Tai**, lingua di un unico popolo Tai che viveva nel primo millennio a.C. nella Cina meridionale, probabilmente nei territori del Guizhou e del Guangxi, ed in precedenza ancora più a nord.

La colonizzazione cinese dei territori meridionali, iniziata sotto la dinastia Qin (221-207 a.C.) e intensificata sotto la dinastia Han (206 a.C.-220 d.C.), avrebbe avuto effetti dirompenti sull’organizzazione politica e sociale di quel popolo, provocando una scissione al suo interno tra coloro che avevano deciso di rimanere (gli antenati di Zhuang e Bouyei)², e coloro che avrebbero invece abbandonato le proprie terre pur di non adeguarsi alla cultura cinese.

¹ Per stendere questa prima parte di introduzione storica ho riportato le informazioni, spesso in modo letterale, provenienti dalle introduzioni ai libri di Iwasaki 2005 e Sabattini 2017 e dalle slide ed appunti delle lezioni del professor Sabattini dell’anno accademico 2016/17.

² I colori qui utilizzati si riferiscono alle ripartizioni linguistiche rappresentate e descritte nella pagina seguente.

Da questo primo spostamento di genti deriva la prima e principale scissione fra i due rami della famiglia delle lingue Tai: quello di chi è rimasto a nord del Fiume Rosso (Zhuang, nel Guangxi e nel Guizhou, Nung e Tho in Vietnam); e quello di chi, migrando a sud-ovest, si stabilì lungo il Fiume Nero, a cavallo fra Vietnam e Laos del nord e sud Yunnan (V e il VIII secolo) e poi oltre espandendosi a ventaglio.

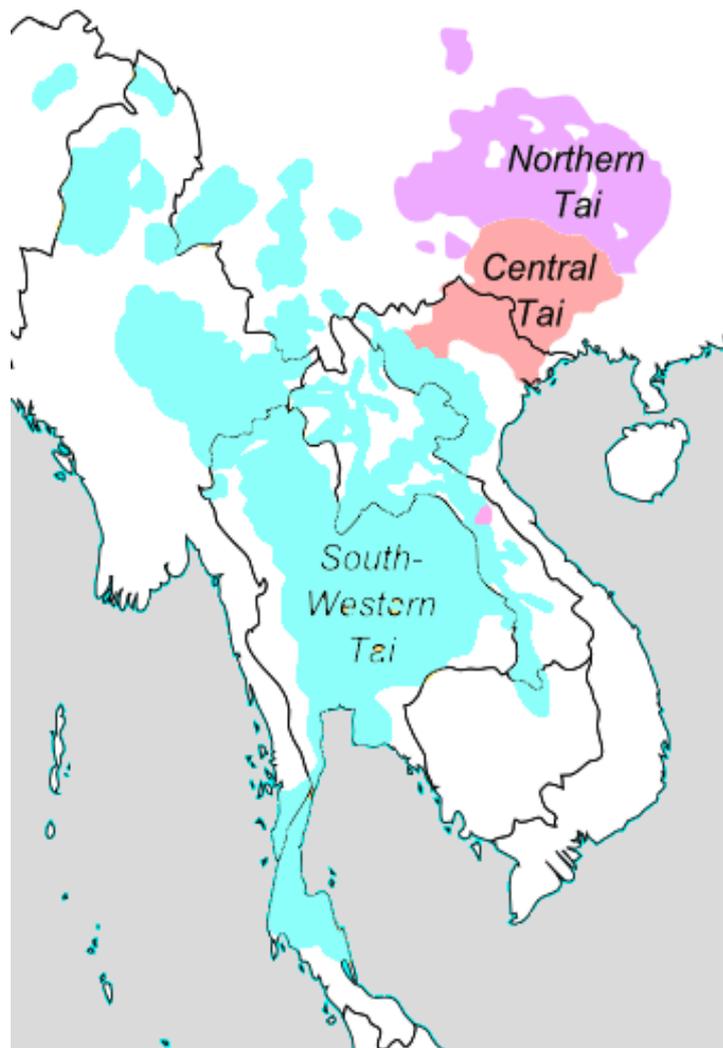


Tra il VII e il XIII secolo ebbe luogo un'altra serie di flussi migratori dallo Yunnan in direzione dell'attuale Myanmar nord-orientale e della Thailandia settentrionale (allora sotto il controllo Khmer).

È probabile che la conquista nel 1253 del regno multietnico non-cinese di Nanzhao nello Yunnan da parte dei Mongoli, abbia intensificato il flusso migratorio.

Il termine "Tai" fu introdotto solo tra i migranti,

non fu adottato da chi rimase negli insediamenti originari.



In Cina è usato solo nello Yunnan. In Thai oggi significa “libero”, se questa fosse l’accezione dell’etnonimo che questi popoli si diedero, certo avrebbe senso storico.

Così il popolo Tai si sparse nella penisola indocinese, all’interno dei vari regni allora esistenti, dando origine alle diverse lingue Tai di Tailandia, Laos, Myanmar, Cambogia, Hainan, Est-India e Yunnan, le quali, condividendo molto vocabolario fondamentale, si differenziano però nel lessico più tecnico e astratto: quelle orientali influenzate dal cinese, quelle occidentali dalla terminologia khmer e indiana.

Le popolazioni e le lingue Tai sono dunque divise in tre sottogruppi³:

Delle lingue Tai centrali fanno parte:

- alcune lingue Zhuang nelle province del Guangxi e dello Yunnan (Cina),
- il Nung, diffuso nelle zone montuose del Vietnam nord-orientale, al confine con le province cinesi di Yunnan e Kwangsi, è influenzato sia dal cinese che dal vietnamita.
- e il Tho (Tày), la lingua Tai più parlata in Vietnam, nella provincia di Cao Bang.

I Tai centrali formano un continuum linguistico, genetico e geografico con i **Tai sud-occidentali**, ma sono più simili culturalmente ai Tai del Nord.

Delle lingue Tai del Nord fanno parte:

- il Bouyei (Buyi, Puyi, Dìoi) nella provincia cinese meridionale del Guizhou e in Vietnam col nome Giáy (Yay). È isolato rispetto alle altre lingue ed i parlanti sono pesantemente cinesizzati.
- Lo Zhuang (Wu-ming) nella regione autonoma del Guangxi, che con 18 milioni di persone, ospita la più numerosa minoranza nazionale della Cina. Occupa il secondo posto tra le lingue Tai dopo il **Thai standard** per numero di parlanti. Mentre il lessico si è mantenuto uguale a quello delle lingue Tai nonostante i quasi due millenni di separazione, la cultura è diversa perché hanno subito l’influenza cinese, e non quella indiana, come tutti gli altri Tai meridionali-occidentali, non praticano il buddismo

³ per quanto segue mi baso anche su quanto scrive Conklin (1981:93-5, 45-7)

Theravada, per esempio. La lingua Zhuang ha fatto uso per oltre un millennio di un sistema di scrittura proprio: logogrammi derivati dai caratteri cinesi.

Delle lingue Tai Sud-Occidentali (che influenzano lessicalmente quelle dell'est) fanno parte:

- lo Shan (Ngio): gli Shan, detti anche Tai Yai (Grandi Tai), si stabilirono nel nord-est dell'attuale Myanmar probabilmente intorno al X secolo. Ci sono tantissime etnie in Myanmar, quella birmana è la più numerosa. Dopo l'indipendenza della Birmania dal Regno Unito nel 1948, gli Shan non vollero sottostare al governo Birmano; ebbero sempre un rapporto conflittuale col governo centrale, spesso sfociato in guerra aperta. Lo Shan è parlato in gran parte del Myanmar, ma principalmente negli stati Shan a est, dove l'influenza birmana sulla lingua è stata minore. Ha forti legami genetici con il Thai ma adotta la scrittura Birmana.

- Il Khamti: i Khamti (o Tai Khamti) si sono stabiliti nel Nord-Est dell'India, principalmente nell'Arunachal Pradesh e nell'Assam, nel XVIII secolo.

- Il Tai Bianco, una delle lingue principali del nord del Vietnam, parlata nella provincia di Tonkin, a nord ed a ovest del delta del fiume Rosso (e nel Laos) dai Tai Bianchi (Tai Kao), contadini montanari che vivevano in agglomerati di 50 abitanti nei quali alcune famiglie esercitavano tradizionalmente il controllo feudale sulla terra e sulla vita del villaggio. La loro religione tradizionale, che enfatizzava il villaggio, la terra e gli spiriti ancestrali, è stata integrata con elementi taoisti e buddisti mutuati dai vicini.

Come altri membri della famiglia Tai, il Tai Bianco tende al tipo morfosintattico isolante. Il ruolo sintattico è definito dall'ordine delle parole.

- Il Tai Nero, parlato dai Tai Neri (Tai Dam) che lasciata la Cina, avrebbero costituito, secondo la leggenda, il primo insediamento Tai nell'Asia Sud-Orientale a Dien Bien Phu, nel Vietnam settentrionale.

Attualmente sono presenti anche nel Laos, in Cina e in Thailandia.

Una comunità di circa 10.000 di profughi della guerra in Vietnam si è stabilita negli

anni Settanta nello stato USA dell'Iowa, ammessi dal presidente americano Ford.

- La lingua dei Tai Rossi (Tai Daeng), presenti nella provincia di Thanh Hóa in Vietnam e nel Laos.

- I dialetti Tai dei Dai, una serie di gruppi etnici che abitavano in Yunnan già nell'VIII secolo.

Il gruppo più importante è quello dei Tai Lü (Tai Lue, Lii) che vivono nell'estremo nord della Thailandia e a sud-ovest della provincia dello Yunnan, nella prefettura autonoma di Xishuangbanna, proprio tra il Laos e il Myanmar. Oggi, riconosciuti come minoranza nazionale cinese, sono divenuti un'attrazione etno-turistica. Il Lii (Lue) è una lingua di transizione fra quelle dell'est e quelle dell'ovest (Conklin:140). È strettamente collegato al Kam-Muang (o Yuan, Lanna, oggi Dialetto del Nord della Thailandia) parlato attorno all'area di Chiang-Mai, ed insieme al Thai formano un gruppo culturale stretto.

- Il Thai, con i suoi dialetti, "il più studiato membro" di questa famiglia di lingue (Carpenter 1987:34) che ha influenza su tutte le altre (soprattutto quelle di Thailandia e Laos), e del quale parleremo diffusamente più sotto.

Ora, invece, seguiremo le vicissitudini dei Tai all'interno del territorio dell'attuale Thailandia, che all'epoca ospitava anche i Mon e i Khmer.

I Mon furono fra i primi sia ad insediarsi in queste zone, fondando nel V secolo il regno di Dvaravati, sia a convertirsi al Buddismo Theravada. Videro sottrarsi i territori dall'impero Khmer in espansione; riuscì a mantenere l'indipendenza solo il regno Mon di Hariphunchai (in Pali Haripunjaya), l'attuale città di Lamphun ลำพูน, fondato tra il VII e l'VIII secolo nell'odierna Thailandia del Nord.

Anche i primi regni Tai furono fondati nell'attuale Thailandia del Nord: il Regno di Singhanavati สิงหนวัติ (VI secolo), il Regno di Hiran e di Ngoenyang อาณาจักรหิรัญเงินยาง (secoli VII-XIII).

Il re Tai di Ngoenyang, Mangrai มังราย (1238-1317) conquistò il regno Mon di Hariphunchai nel XIII secolo, tenendone però in gran conto la stimata cultura (conquista militare ma non culturale) e fondò, in funzione anti-Khmer, il grande regno Lanna อาณาจักรล้านนา (secoli XIII-XVIII) con capitale Chiang Mai, nel 1296. La lingua ufficiale di questo regno era il Kham Meuang คำเมือง, attuale “dialetto del nord”.

Alcuni Tai vissero come minoranza all'interno dell'impero Khmer di Angkor (IX-XV sec.), l'allora maggior potenza del Sud-est asiatico, che controllava quasi interamente la penisola indocinese.

La civiltà Khmer era profondamente influenzata da quella indiana e sul suo territorio si diffusero l'Induismo, e con esso il Sanscrito, il Buddhismo Mahayana e, a partire dal XIII secolo, quello Theravada, con cui anche la lingua Pali.

I Tai fondarono anche il regno di Sukhothai, ed il suo terzo re, Ramkhamhaeng, Rama il Grande (1275-1317), si proclamò signore di tutti i Tai, contro i Khmer.

A lui è attribuita la creazione e l'introduzione del **sistema di scrittura Thai** che, con qualche variazione, si è mantenuto fino ad oggi. Esso deriva dal sistema di scrittura Khmer, il quale deriva, a sua volta, dalla scrittura indiana Devanagari, con cui si scriveva il Sanscrito e il Pali, ed oggi anche l'Hindi. Nel sistema consonantico di scrittura Thai dunque, le vocali non sono scritte in maniera autonoma, ma sotto, sopra, prima e dopo le consonanti. L'ordine alfabetico è consonantico, le vocali non sono scritte, sono inerenti alla consonante, c'è solo una successione regolare delle vocali (dalla brevi alle lunghe) in riferimento ad una consonante. Per leggere si cerca prima la consonante, poi la vocale e poi il modificatore tonale.



ດວງສຸໂຫ໌
 Tai Lü
 ກຸຂົນສີ, ດາວໂຕ໌, ດົງລີ
 Shan
 ດຸ້ນຣຸ໌ວ໌ວ໌
 Khün
 ດົງຂົນໄວຂົນ
 Lanna
 ສຸໂຕ໌
 Tai Dam
 ດົນຂົນໄວຂົນ
 Lao
 คนขี้ช้างใจดี
 Thai

Alif Silpachai

King Ramkhamhaeng's script for Thai, Ian James © May 2010

<http://skyknowledge.com/ramkhamhaeng.htm>

“King Ram Khamhaeng Inscription”, riproduzione esposta a Sukhothai (originale conservata al Bangkok National Museum).

Secondo la storiografia Thailandese ufficiale⁴, il più antico testo scritto in Thai fu fatto incidere nel 1292 appunto da re Ramkhamhaeng su di una stele. Vi si esalta l'amministrazione del suo regno, e lo stesso testo è lì riprodotto in varie altre lingue ed alfabeti Tai. Sukhothai, il primo stato Thailandese ufficiale, segna l'inizio della storia della Thailandia alla fine del XIII secolo.

Il secondo regno Thai, quello di Ayutthaya (1351-1767) in breve conquistò Sukhothai ma non il regno Lanna al Nord che rimase autonomo fino all'800, quando, sotto l'ultima dinastia, divenne infine parte della Thailandia buddista Theravada.

⁴ Molti studiosi invece ritengono che la stele risalga, interamente o in parte, all'800, quando regnava re Mongkut, o comunque a secoli successivi al 1292.

Ayutthaya espanse la propria influenza in tutta la penisola indocinese, divenendo una potenza internazionale, l'impero multietnico che gli occidentali chiamarono "Siam".

Il Buddhismo Theravada era la religione più diffusa, ma erano presenti anche altri culti: Induismo, Buddhismo Mahayana, Islam e Cattolicesimo.

Aveva perfino un'ambasceria in Francia.

"Siam", o "Saïam", come dicono i Thai, è un esonimo, dal Sanscrito "scuro" o "oro", introdotto dai Portoghesi e divenuto di uso comune tra tutti i mercanti occidentali (spagnoli, olandesi, inglesi e francesi) che si recavano spesso nella città di Ayutthaya, considerata tra le più grandi e ricche dell'Oriente.



La capitale Khmer, Angkor, fu conquistata all'inizio del XV e molti aspetti della cultura Khmer (ed indiana) passarono in eredità a quella Thai. Molte parole ufficiali Khmer entrarono a far parte del Thai, di particolare importanza è il vocabolario reale *raachaasàp*, usato per il re ed i membri della famiglia reale: verbi comuni come "venire", "mangiare", "dormire", se riferiti ai reali, si esprimono con un lessico diverso ed esclusivo, il lessico Khmer.

Il periodo di Bangkok (1767 -1932) si apre quando Ayutthaya venne distrutta dai Birmani nel 1767; un generale thailandese (Taksin) raccolse le forze rimaste e rifondò il suo regno a sud, a Thonburi, che divenne la prima capitale, sul fiume Chao Praya.

Poi, nel 1782, uno dei suoi seguaci, Rama I, fece un colpo di stato; trasferì la sua capitale (Rattanakosin) sull'altro lato del fiume, su quello che era un villaggio portuale di cinesi che commerciava con Ayutthaya: “Ban (Ma) Ko”, quegli stessi cinesi, venuti con le migrazioni, che ancor oggi abitano il nucleo storico dell' attuale “Bangkok”: China Town.

Rama I fonda in questo modo l'attuale dinastia Charin, ed il suo regno di Rattanakosin (1782-1932) **อาณาจักร รัตนโกสินทร์** si espanse rapidamente estendendo il suo controllo su quasi tutta la penisola indocinese.

Presto però si trovò ad affrontare le pressioni del Regno Unito e della Francia, alle quali dovette cedere rispettivamente la Malesia del nord e la Cambogia ed il Laos per rimanere indipendente durante il periodo coloniale.

Nel 1932 un colpo di stato militare trasformò l'amministrazione dell'impero in una monarchia costituzionale.

Nel 1939 venne abbandonato nelle relazioni internazionali il termine “Siam”, che diventò Prathet Thai”, cioè “Tailandia”.

In Tailandia oggi si parlano quattro lingue principali, o quattro dialetti del Thai:

- Del Nord: la Lingua del regno Lanna, il Kham Meuang o Yuan, parlato da 6 milioni di persone. Ha un proprio alfabeto, il cui uso è limitato oggi ai testi antichi e ai templi buddhisti.

- Del Nord-Est: la lingua Lao o Isaan. Ha più parlanti in Tailandia (21 milioni, nella regione nord-orientale, l' Isaan) che in Laos (6 milioni).

-Del Sud: parlato da 5 milioni di persone nelle province meridionali della Thailandia e nelle regioni settentrionali della Malesia.

-Centrale: il Thai o “Thai Standard”, “Bangkok Thai”, “Siamese” è la lingua Tai più importante per diffusione e numero di parlanti. Originaria della Thailandia centrale, è lingua nativa solo di una minoranza della popolazione thailandese (20 milioni), ma, per ragioni storiche e culturali, divenuta idioma nazionale, è capita ed usata da 64/68 milioni di abitanti, perché lingua ufficiale usata a scuola, nelle istituzioni, nei media e per i discorsi formali. È di questa che ci occuperemo da qui in poi.



I.II DESCRIZIONE DELLA LINGUA⁵

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, sono già chiare alcune **caratteristiche sociolinguistiche** del Thai che Iwasaki (20-21) riassume come segue:

- multilinguismo
- diglossia (Ferguson 1959:244-5): due varianti differenti della stessa lingua, ognuna associata ad uno strato sociale distinto, coesistono e sono usate in contesti diversi, con funzioni specifiche: la varietà “alta”, in questo caso il dialetto centrale (“Thai Standard”) appreso con l’educazione formale, è la lingua istituzionale usata per le relazioni pubbliche formali; mentre la versione “bassa” (qui ognuno degli altri tre dialetti) è parlata con i famigliari in contesti informali.
- distinzioni nel registro del discorso: distinzione di diverse formalità, vasta gamma di pronomi e termini per riferirsi alle persone (titoli, termini di parentela, nomi) e particelle che marciano il livello del discorso.

Allo stesso modo si intuirà dal capitolo precedente la stratificazione del **lessico**.

Iwasaki (ivi:11) individua 5 strati:

- 1) indigeno: la percentuale di vocabolario di questa origine è bassa per la spiccata abitudine del Thai di prendere a prestito parole da altre lingue: solo poche migliaia di parole, in un dizionario di 20.000, sono indigene.
- 2) antichi prestiti cinesi
- 3) prestiti Khmer, di cui si è parlato nel capitolo precedente (ivi:12)
- 4) prestiti dalle lingue indiane (Sanscrito e Pali): soprattutto in ambito culturale, istituzionale e religioso, pervenuti al Thai direttamente o mediante la lingua Khmer
- 5) prestiti recenti dall’Inglese

⁵ Per questo capitolo, dove non specificato altrimenti, la fonte è Sabattini (appunti delle lezioni e slide).

Oggi in Thailandia, su una popolazione di 68 milioni (più di 8 milioni a Bangkok), circa 20 milioni parlano il Thai come madrelingua ed altri 44 milioni circa lo parlano come lingua seconda.

Il 90% della popolazione parla una lingua della famiglia Tai, il 30% è di origine cinese.

L'alfabetizzazione è del 96,5%.

Morfologia

In Thai “la maggior parte delle parole sono mono-morfemiche e monosillabiche” (Carpenter 1987:34), la struttura della lingua si è mantenuta nonostante il massiccio apporto lessicale delle lingue polisillabiche sunnominate.

È una lingua **isolante**, dunque “non ha morfologia flessiva che codifichi informazioni grammaticali come il numero e il genere per nomi e verbi” (Iwasaki:3), non ci sono cioè desinenze.

Questo significa che un morfema (elemento significante minimo scritto, non ulteriormente scomponibile o analizzabile), come per esempio la radice italiana “corr-”, mentre in italiano non può essere usato da solo, in Thai invece sì. La sillaba è infatti in Thai l'elemento fondamentale ed ha una funzione diversa da quella che ha nelle lingue flessive: quella Thai ha sempre un significato. Le parole Thai sono formate da aggregazioni di sillabe, che mantengono il loro significato.

I morfemi non corrispondono a parole, devono aggregarsi fra loro in composti per esprimere in modo compiuto le diverse articolazioni di significato. I composti Thai esprimono talvolta significati più complessi di quelli che una singola parola italiana possa esprimere. Più la lingua è formale e colta, più le parole sono lunghe. Nel dizionario Thai si trovano i morfemi base e sotto di essi elencati i relativi composti, ma nessun dizionario potrà mai include tutte le aggregazioni possibili.

Le unità morfo-fonemiche non entrano liberamente in composizione all'interno di un enunciato, ma solo combinate in lessemi secondo regole determinate, il cui rispetto è

condizione per la comprensione reciproca. Queste norme sono per lo più di tipo sintattico, cioè non differiscono sostanzialmente dalle norme che regolano la combinazione dei lessemi all'interno della frase (strutture di coordinazione, subordinazione, soggetto-predicato, verbo-oggetto, ecc.), infatti l'ordine delle parole all'interno dell'enunciato è un fattore di primaria importanza per la determinazione del loro significato e valore. Se in un enunciato non si è in grado di individuare i lessemi come tali, oppure si collega erroneamente un morfema con un morfema che fa parte di un altro lessema, l'enunciato sarà incomprensibile.

Fonetica

I fonemi (unità fonologiche minime non suscettibili di ulteriore segmentazione, dotate di capacità distintiva ed oppositiva) sono i seguenti:

VOCALI: 12 segni vocalici che compongono 18 vocali e dittonghi.

CONSONANTI: 42 grafemi, 21 fonemi, cioè ci sono più lettere rispetto al numero di suoni distintivi effettivamente usati in questa lingua. Lo stesso suono è infatti talvolta trascritto con due lettere differenti. Perché?

- Ogni data lettera concorre nel determinare uno specifico tono per la sillaba; il tono, come vedremo, è importante nella determinazione del significato della sillaba.
- Per ragioni filologiche: concepito per registrare i suoni del Sanscrito e del Pali, l'alfabeto conservò simboli che non avevano corrispondenza nella fonologia Thai. Ancora oggi alcune parole Thai trascrivono esattamente il termine originario Sanscrito, Pali, Khmer o Hindi, ma quando vengono pronunciate alcune lettere vengono perse o trasformate.

L'esistenza di un così elevato numero di consonanti rende arduo il sistema di scrittura, vi sono tuttora persone in Thailandia che non sanno come compitare (fare lo spelling) correttamente le parole della propria lingua; per lo più persone di una certa età e/o che hanno beneficiato solo di una scolarizzazione breve.

Siccome le parole Thai sono tendenzialmente monosillabiche e mono-morfemiche c'è molta omofonia (Carpenter 1987:51), a disambiguare il significato dei morfemi ci sono, oltre alle diverse lettere con cui sono scritti, anche i 5 **toni**, ognuno dei quali contribuisce a dare un certo significato alla parola. La stessa parola, o meglio insieme di suoni, pronunciata con i 5 diversi toni ha cinque significati diversi, ovvero costituisce cinque parole diverse.

Alla determinazione del tono di ciascuna sillaba concorrono:

- la categoria della consonante iniziale
- il nucleo vocalico
- la finale
- quattro segni specifici: i marcatori di tono.

Per capire che tono ha la sillaba bisogna conoscere che risultato danno le diverse combinazioni di questi 4 tipi di fattori.

Il sistema di suoni del Thai non si presta bene alla romanizzazione. Ci sono molti sistemi di romanizzazione in uso, ognuno con i suoi vantaggi e svantaggi, ma non riescono a riprodurre in modo esaustivo la fonologia Thai (ivi:34); manca infatti per il Thai un sistema ufficiale di traslitterazione univoca, presente invece per il Cinese (il Pinyin) e per il Giapponese (l'Hepburn e prima il "Wade-Giles").

Non approfondirò qui ulteriori aspetti della fonetica perché complessi e non particolarmente significativi per il tema cui è dedicato questo elaborato.

Il Thai non utilizza nel testo scritto né punteggiatura né spaziatura fra una parola e l'altra, la spaziatura è utilizzata solo a fine periodo (con la funzione del nostro "punto") o per evidenziare un segmento di discorso.

Sintassi

È una lingua del tipo S-V-O.

Scrive Iwasaki (2005:8), che categorizzare le parole Thai nelle **classi di parole**, o parti del discorso, a noi familiari non è sempre facile perché:

- distinguere le parole in base alla morfologia è impossibile in una lingua isolante come il Thai;
- “i confini fra le classi formali [delle lingue europee] (verbo/aggettivo, verbo/preposizione, nome/preposizione) sono difficili da delineare” nel Thai (Carpenter 1987:51), la classificazione occidentale potrebbe non essere totalmente rilevante per le lingue non occidentali;
- le parole Thai sono spesso molto fluide, molte stanno ancora subendo il processo di grammaticalizzazione, processo in cui parole contenute, come nomi e verbi, diventano parole funzione, come preposizioni e verbi ausiliari.

Una forma comune di grammaticalizzazione nel Thai è proprio lo sviluppo di classificatori dai nomi; per esempio il nome *tua* = “corpo” è usato come classificatore per animali, ed una parte del corpo, *lan* = “schiena” è usata come classificatore per “case” (ivi:20).

Questo significa che alcune parole devono essere elencate in due o più categorie diverse.

Nessun accordo completo su come classificare le parole è stato raggiunto dai linguisti che studiano questa lingua.

Iwasaki dà 14 classi di parole basate su criteri strutturali, semantici e funzionali (2005:8):

I) parole collegate al nome	1) nome 3) dimostrativi 5) <u>classificatori</u>	2) pronome 4) preposizioni 6) numerali
II) parole collegate al verbo	7) verbo 9) negazione	8) verbo ausiliare
III) parole modificatrici	10) aggettivi	11) avverbi
IV) parole miste	12) congiunzioni 14) esclamativi	13) particelle

II USI E FUNZIONI DEI CLASSIFICATORI NUMERALI NEI DIVERSI TIPI DI SINTAGMI NOMINALI

All'interno della famiglia delle lingue Tai troviamo svariati tipi di sistemi di classificazione numerale: le funzioni sintattiche e semantiche che i classificatori assumono variano da lingua a lingua e il numero delle categorie classificatorie va da meno di 10 (in Tho) a ben oltre il centinaio (in Thai).

Queste lingue variano nella quantità d'uso che fanno dei classificatori nei contesti non numerali, e nelle funzioni che essi vi svolgono.

Mentre in alcune lingue dell'ovest i classificatori sono usati quasi esclusivamente in contesto numerale (Shan), in quelle dell'est (Tai Nero, Tai Bianco, Nung, Wu-Ming, Dìoi) il loro uso è staccato dalla funzione enumerativa; specialmente nelle lingue del nord, sebbene l'impiego dei classificatori nel sintagma numerale sia richiesto, non è quello primario, in Dìoi possono essere usati ovunque ci sia un nominale.

Il Thai si trova a metà strada fra questi due estremi: usa i classificatori con singoli aggettivi, occasionalmente nei sintagmi nominali possessivi, spesso in quelli dimostrativi, il ruolo dei classificatori è esteso a deittici ed alle posizioni di chiarificazione dei modificatori (Conklin:1-2, 43, 186, 364).

Lo studio sistematico della distribuzione e della funzione dei classificatori nelle lingue Tai è stata a lungo limitata quasi esclusivamente alle espressioni di conteggio. Gli usi dei classificatori nei sintagmi nominali non numerali sono stati a lungo ignorati ed incompresi, anche perché difficili da documentare. Le informazioni più complete in merito le abbiamo proprio per il Thai (Conklin:178).

Vediamo dunque i ruoli che i classificatori numerali possono avere nella sintassi e nella semantica delle frasi nominali in Thai. Essi sono plurifunzionali e veicolano vari tipi di informazioni. “Fanno delle cose” lessicalmente, con il loro significato, ed altre strutturalmente, con la loro configurazione sintattica (Carpenter 1987:23). È infatti difficile stabilire se essi siano “parole contenuto” o “parole funzione”.

Le funzioni dei classificatori che son state proposte sono le seguenti⁶:

- 1) Individuare le unità
- 2) Indicare il numero:
 - Grammaticale: singolare o plurale
 - Quantificare
 - Enumerare
- 3) Specificatori
- 4) Funzioni nominali
- 5) Coesione sintagmatica
- 6) Mettere in primo piano
- 7) Ridondanza
- 8) Funzioni affettive, estetiche e stilistiche
- 9) Funzioni pragmatiche
- 10) Funzioni lessicali
- 11) Categorizzare

Le funzioni di individuare unità (semantica) e nominalizzare (sintattica) sono strettamente collegate e parallele nel contare (Carpenter 1987:34).

Qui di seguito esporrò diffusamente ognuna delle funzioni sopraelencate:

⁶ Elenco tratto principalmente da Carpenter 1987: 34

1) Individuare le unità

I classificatori numerali in Thai funzionano dunque *in primis* come contatori di unità, vediamo perché.

In molte lingue, compresa quella italiana, esistono nomi individuali e numerabili, nomi non numerabili (i nomi “di massa”) e nomi collettivi.

I nomi individuali e numerabili per essere contati necessitano di un sintagma nominale numerale composto soltanto da due termini, es.: “due mele”; i nomi non numerabili ed i nomi collettivi, invece, per essere contati, necessitano che vengano individuate delle unità: rispettivamente “due bottiglie/cucchiai/litri/tazze di latte” e “due capi di bestiame”. In questo caso il sintagma nominale numerale sarà composto da tre termini perché comprenderà anche un “individuatore” di unità, un “unitizzatore” che può essere:

- **una misura:** quello delle misure è un set infinito ed inesatto perché comprende
 - sia standard convenzionali (chilo, metro),
 - sia misuratori impiegati per uno scopo particolare, cioè nomi contabili ordinari (di contenitori, recipienti etc) usati come misure *ad hoc*, es.: “un otre”, “una sporta”, un carico, un sacco, un vaso, una ciotola (Conklin:7-8). Le misure fanno parte della stessa categoria sintattica dei classificatori ma sono molto più diffuse nelle lingue del mondo rispetto ai classificatori e classificano i nomi in base a parametri estrinseci a sé.
- **un raggruppamento:** per esempio:
 - “un gregge di pecore”, “due stormi di uccelli”, “sei gruppi di persone”, “quattro fasci di bambù”.
- **un classificatore nominale:** classificano i nomi in base a parametri intrinseci a sé, a caratteristiche inerenti all’entità (ivi:25,27,35):
 - “cinque teste d’aglio”, “tre granelli di sabbia”, in questi sintagmi numerali non ci sono “misure” (ivi:8).

I classificatori si distinguono dai nomi-misura perché i primi non possono essere modificati dagli aggettivi mentre i secondi si:

นกตัวเล็ก

Noc tua lec

Un piccolo uccello

L'aggettivo *lec* modifica *noc*, il nome testa, non il classificatore *tua*.

นกฝูงเล็ก

Noc fuung (= stormo) lec

Un piccolo stormo di uccelli

Mentre qui *lec* modifica *fuung*, il nome-misura.

Lo status dei classificatori qui è funzionale (Pornsiri Singhapreecha:263). I classificatori inoltre hanno una relazione semantica col nome (Conklin:25,27,35); in Thai, per esempio, ognuno di essi è usato con una classe di nomi che si riferiscono ad oggetti che, in qualche modo, si assomigliano (Carpenter:2).

Le parole di misura sono previste in tutte le lingue; la differenza fra lingue classificatrici e non classificatrici (o tendenzialmente classificatrici e tendenzialmente non classificatrici) è data perciò dalla quantità dell'impiego di classificatori numerali. Le lingue del mondo non si dividono dicotomicamente in [\pm classificatori numerali] (ivi:7), perché la maggior parte delle lingue si serve del sintagma nominale numerale a tre termini per le misure e per i nomi di massa (ivi:7), ed i sintagmi nominali numerali a tre termini non di misura possono ricorrere nelle lingue che non sono ritenute lingue classificatrici (ivi:9).

La distinzione fra lingue con classificatori numerali e quelle senza è una questione di gradazione.

Conklin (ivi:29) propone un continuum di lingue più o meno classificanti, con ai due estremi le lingue assolutamente classificatrici (con gruppi nominali numerali esclusivamente a tre termini) e quelle assolutamente non classificatrici (esclusivamente a due, che non usano i tre termini nemmeno per le misure). Fra queste stanno tutte le vie di mezzo possibili (Carpenter 1987:3). Mentre una lingua flessiva come l'Italiano si trova più vicino al secondo estremo, una lingua isolante come il Thai è decisamente prossima al primo. Infatti, la distinzione fra nomi

contabili e nomi di massa delle lingue occidentali non è valida per tutte le lingue del mondo. Siccome nelle lingue con classificatori numerali, la segnalazione del plurale non è obbligatoria (Conklin:4, Carpenter 1987:4) i nomi semplicemente non sono marcati per quanto riguarda il numero, non sono né singolari né plurali, è come se fossero tutti nomi di massa, perché si riferiscono ad entità collettive piuttosto che ad individui, esprimono l'idea, il concetto, sono il nome di una categoria, di una classe, non possiedono nessuna informazione sul numero delle unità (né sul genere, né sulla determinatezza). Dunque anche i sostantivi che in Italiano sarebbero numerabili, in Thai non possono essere quantificati direttamente, ma per poter essere contati hanno bisogno di un' unità di misura.

I classificatori numerali servono appunto a menzionare unità individuali di nomi generici non individuali (Carpenter, Conklin, Sabbatini). La struttura interna del sintagma nominale numerale deve perciò necessariamente essere composta da tre termini: nome-numerale-classificatore (Iwasaki:13, Conklin:1).

2) Indicazione del numero

In Thai i classificatori nominali compaiono con i quantificatori, specialmente numerali (Carpenter:2).

- I classificatori servono a segnalare la **pluralità**. Il classificatore può essere omissso quando il quantificatore è il numero uno (Carpener 1987:25).

Inoltre in Thai sono previsti:

- classificatori di unità, come *chon* (คน) = “persona”, che sono singolari;
- classificatori collettivi come *lao* (เหล่า), *phuac* (พวก) = “gruppo” che designano un nome come plurale.
- il classificatore duale *cuu* (คู่) = “paio”, usato con buoi, occhi, etc.
- i classificatori di gruppo, come *cianit* (ชนิด) = “tipo”, che indicano il riferimento generico.

In queste funzioni i classificatori sono molto spesso accompagnati da deittici (Conklin:87):

หนังสือเหล่านั้น

Nangsuu lao nan.

Libro -CL.collettivo-deittico

Quei libri.

- Sono usati per segnalare una **quantificazione**, cioè quando “si conta senza numeri”, es.: “alcuni”, “molti”, “pochi”; i numeri indefiniti si comportano come numerali, e vogliono il classificatore (Conklin:77).
- Si usano con le **enumerazioni**, cioè quando si conta il numero delle unità. Bisogna infatti che ogni individuo venga prima isolato cognitivamente come unità (Conklin:76).

La scelta di usare il classificatore esprime il desiderio di enfatizzare il numero, per esempio quando si vuole asserire che un numero è una cifra esatta, specialmente quando la quantità è diversa dalle aspettative, o con i numeri grandi, tondi per indicare che non sono somme stimate ma il numero esatto (Conklin:371).

I numeri ordinali richiedono sempre un classificatore perché sono sempre esatti (Conklin:77).

I classificatori usati **con il numero “uno”**, lo enfatizzano o come enumeratore (se seguono l’ “uno”) o come marcatore dell’ indefinito (se lo precedono):

- “uno” + cl. = quantità = 1;
- cl. + “uno”= indefinito singolare;
- nome + “uno” = singolare ma non marcato in quanto a determinatezza (Conklin:78).

La classificazione numerale in Austro-Tai si è estesa molto oltre il suo ruolo sintattico originario di individuare unità per rendere le cose contabili. La specificazione dei limiti e la messa in risalto che l’enumerazione richiede, ha portato all’ elaborazione e all’assunzione da parte dei classificatori di nuove funzioni,

derivate da quelle tradizionali, anche all'interno dei sintagmi nominali non numerali (Conklin:374). Vediamo quali.

3) Specificatori

Come abbiamo visto, i nomi non modificati in Thai hanno un potenziale di significato espresso in italiano da: singolare, plurale e generico. Talvolta l'interpretazione corretta fra queste tre non può essere dedotta dal contesto (Conklin:87), in tal caso, se il nome (quando accompagnato da aggettivi o dimostrativi) si riferisce ad un oggetto specifico, un classificatore deve essere presente. Oggetto "specifico" nel senso di indicazione del singolare o di contrasto in presenza di aggettivi ed enfasi in presenza di dimostrativi.

Quando *noc* = "uccello" è esteso da *lec* = "piccolo", il classificatore (*tua*) è obbligatorio se è implicata specificità (B) ed omissibile se non è implicata (A):

<p>A) นก เล็ก <i>Noc lec</i> Uccelli piccoli</p>	<p>Si riferisce ad uccelli piccoli non specificati</p>
<p>B) นกตัวเล็ก <i>Noc tua lec</i> Un piccolo uccello</p>	<p>Implica singolarità e veicola un valore contrastivo dell'aggettivo "piccolo", significando un "tipico uccello piccolo" (distinto da un "tipico uccello grande")</p>

(Pornsiri Singhapreecha:260)

Spesso è usato anche un deittico a tale scopo:

คนขอทานมีเหาเยอะ

คน ขอทาน มี เหา เยอะ
Chon coo thaan mii hao ieeek.
Persona mendicare avere pidocchi molti

คนขอทาน**คน**นั้น**คน**นั้นมีเหาเยอะ

คน ขอทาน **คน** นั้น มี เหา เยอะ
Chon coo thaan chon nan mii hao ieeek.
Persona mendicare cl.quello avere pidocchi molti.

Un mendicante ha molti pidocchi.

Il mendicante ha molti pidocchi.

I mendicanti hanno molti pidocchi.

Quel mendicante ha tanti pidocchi

Il mendicante ha tanti pidocchi

Nell'esempio il classificatore specifica e singolarizza. È usato per disambiguare la lettura generica da quella specifica (Conklin:87).

Inoltre i classificatori hanno la capacità di andare oltre il significato specificante di un dimostrativo, perché differenziano “lo stesso”, nel senso di “due oggetti identici”, da “lo stesso”, nel senso di “lo stesso identico oggetto”. Ecco un esempio:

นี่คือหนังสือที่ฉันอ่าน

นี่ คือ หนังสือ ที่ ฉัน อ่าน

Nii chuu nang suu thii cian aan.

Questo è il libro che io ho letto.

นี่คือหนังสือเล่มที่ฉันอ่าน

นี่ คือ หนังสือ เล่ม ที่ ฉัน อ่าน

Nii chuu nang suu lem thii cian aan.

Questo è il libro **cl.** che io ho letto.

Questo è lo stesso libro, la stessa copia, che ho letto io.

I classificatori stanno ad indicare un maggior grado di particolarizzazione: **หมาตัวนี้** *maa tua nii* (cane CL qui), “questo cane”, secondo Haas (1942), sarebbe più appropriatamente tradotto come “questo cane qui” (Conklin:88).

4) Funzioni nominali

In tutte le lingue Tai i classificatori vengono usati come **sostituti del nome** e come **nominalizzatori** (Conklin:5,188,365), cioè possono indicare che un morfema è usato nominalmente (ivi:190,374).

Nel discorso generale, una volta che un nome è stato enunciato come tema, non c'è bisogno di ripeterlo ancora, i classificatori possono fare le sue veci nei sintagmi nominali; nemmeno nelle opposizioni i nomi sono ripetuti (ivi:76,83).

Cioè i nomi, i più a sinistra, sono eliminati dopo la prima menzione, ed i classificatori numerali sono usati senza “nome testa” come pronomi anaforici ed in tutti i casi in cui il classificatore fornisce adeguate informazioni referenziali o quando il referente è chiaro dal contesto, specialmente in risposta a domande sulla quantità (infatti il

contesto in cui i classificatori sono più facilmente riscontrati sono le transazioni commerciali) (Greenberg 1972, Carpenter:9, Conklin:80).

In queste lingue che non hanno un set esclusivo di morfemi che funzionano solo come pronomi i classificatori servono da proforma primari dei nomi (ivi:189-190).

Due classificatori sono diventati pronomi:

- *Phrai ong* (พระองค์) è un classificatore onorifico di alto grado per riferirsi ai membri della famiglia reale e ai superiori.
- *Tua*, è diventato sia un pronome per rivolgersi agli intimi, soprattutto fra donne, sia un pronome riflessivo nel composto *tua-eeng* (LETT: corpo-sé).
È usato anche per rendere i verbi riflessivi, per es.: *tiam tua* (LETT: preparare corpo) = “prepararsi”, e in espressioni come *mai-ruu-tua* (LETT: **NEGAZIONE**-sapere-corpo) = “senza rendersi conto” (Conklin:84).

5) Coesione sintagmatica

Nei nominali complessi, dove si combinano numerali, aggettivi e dimostrativi, possiamo notare come il classificatore abbia anche un ruolo come “parola funzione”. Infatti viene ripetuto prima dell’aggettivo e dopo il numerale:

นกตัวเล็กสามตัว

นก ตัว เล็ก สาม ตัว

Noc tua lec saam tua

Uccello - CL.“corpo”-piccolo-3- CL.“corpo”

Tre piccoli uccelli

Questa ricorrenza multipla del classificatore è una caratteristica unica del Thai (e di altre due lingue Tai occidentali: Lii e Shan), un fenomeno peculiare se comparato con altre lingue classificatrici del Sud-Est Asiatico e del sud della Cina.

Il classificatore può anche ricorrere ripetitivamente con diversi attributi:

นกตัวเล็กสามตัว

นก ตัว เล็ก สาม ตัว นั้น

Noc tua lec saam tua nan

Uccelli CL. piccoli 3 CL. quelli

Quei tre piccoli uccelli.

Questo tipo di relazione può essere visto come parallelo all'uso dei generi morfologici nelle lingue romanze:

Las tres ninas listas

Le tre ragazze intelligenti.

Infatti in entrambi ci sono una serie di elementi di accordo della stessa forma fonetica che ricorrono con certi elementi solo che nel Thai sono in forma di elementi lessicalizzati sul nome e sul numerale e nello Spagnolo invece sono in forma di suffissi inflessionali sul determinativo, sul nome e sull'aggettivo.

Inoltre, in Thai il classificatore, *tua* (invece che *lem, ton* etc), è selezionato dal nome. Classificatori e nomi devono essere in accordo perché i primi classificano i secondi in categorie.

La ricorrenza multipla dei classificatori Thai e le restrizioni al loro uso suggeriscono che essi regolino le relazioni di accordo alla pari del genere nei nominali romanzi. Il sintagma classificatore si proietta all'interno della struttura dei nominali Thai perché funziona nella stessa maniera dell'accordo (Pornsiri Singhapreecha:260-1, 263-4).

Nei sintagmi nominali Thai, i componenti sono ordinati non solo in relazione al nome, ma anche in relazione al classificatore, il quale costituisce il secondo nominale nel sintagma e una principale àncora strutturale (Conklin:5,90).

Quando sono presenti attributivi, come si è detto, i classificatori danno struttura interna al sintagma (ivi:364), ecco un paio di esempi:

บ้านใหญ่หลังเก่าสีแดงนี้

บ้าน ใหญ่ หลัง เก่า สี แดง นี้

Baan iai laŋ kau sii deng nii

LETT: casa grande CL vecchio colore rosso qui

Questa casa grande, quella vecchia rossa (Conklin:86).

I classificatori devono convenzionalmente spezzare le sequenze di modificatori aggettivi e sono dispositivi obbligatori di strutturazione (Conklin:86, 188):

มีคนพบหินสีดำเล็กๆก้อนกลมๆสองก้อนที่นี้เมื่อวาน

มี คน พบ หิน สี ดำ เล็กๆ ก้อน กลมๆ สอง ก้อน ที่ นี้ เมื่อ วาน

Mii chon phop hin sii dam lec lec coon clom clom soong coon thii nii mua uaan.

LETT: Avere persone incontrare pietra nera, piccola, CL rotonda, 2 CL qui ieri

“Due piccole pietre nere rotonde sono state trovate qui ieri”.

L’ uso anaforico dei classificatori conferisce coesione sintagmatica (Carpenter:26).

Un’altra loro funzione è quindi unificare e chiarire un discorso esteso (ivi:24).

6) Mettere in primo piano

Nei sintagmi nominali in cui non c’è espressione di numero, i classificatori potrebbero essere particelle di disambiguazione o enfatiche (Conklin:5).

I sintagmi nominali numerali con **modificatori aggiuntivi** richiedono la struttura completa a tre termini perché **nome** e **classificatore** sono entrambi mantenuti, anche se sono lessicalmente identici:

ห้องมีสองประตู

ห้อง มี ประตู สอง ประตู

Hoong mii pratuu soong pratuu

La stanza ha porte 2 CL = ripetitore

La stanza ha due porte

però ห้องมีประตูใหญ่สองประตู

ห้อง มี ประตู ใหญ่ สอง ประตู

Hoong mii pratuu iai soong pratuu

La stanza ha porte grandi 2 CL = ripetitore

La stanza a due grandi porte

(Conklin:78, 83).

L'aggettivo può essere usato senza classificatore quando non c'è individuazione, il classificatore dà al sintagma un significato contrastivo. I classificatori numerali sono ovunque usati con scopo contrastivo, per mettere in evidenza un elemento come più importante, o per indicare che è un'informazione nuova o inaspettata (Carpenter 1987:26).

L'adiacenza ad un classificatore pone l'enfasi su un aggettivo particolare all'interno di una serie di aggettivi (Conklin:372), perciò separare un modificatore dal suo nome testa con un classificatore pone il focus sull'aggettivo che segue il classificatore (Carpenter 1987:63), vediamo perché.

Il Thai usa lo spostamento verso destra per dare enfasi, quindi l'uso di due classificatori all'interno dello stesso sintagma è, di fatto, la creazione di una postazione post-classificatore, verso la fine del sintagma, per il modificatore che si vuole più enfatizzato, in quanto magari "informazione nuova":

หินเล็กกลมสีดำสองก้อนนี้

หิน เล็ก กลม สี ดำ สอง ก้อน นี้

Hin lec clom sii dam soong coon nii.

LETT: Pietra piccola rotonda colore nero 2 CL qui

“Queste due pietre piccole, rotonde e nere”.

หินกลมเล็ก ๆ สอง ก้อน สี ดำ นี้

หิน กลม เล็ก ๆ สอง ก้อน สี ดำ นี้

Hin clom lec lec soong coon sii dam nii.

LETT: Pietra rotonda piccola 2 CL colore nero qui

“Queste piccole e rotonde pietre nera”/ “Queste pietre piccole rotonde, quelle nera”

หินสอง ก้อน เล็กกลม สีดำ นี้

หิน สอง ก้อน เล็ก กลม สี ดำ นี้

Hin soong coon lec clom sii dam nii.

LETT: Pietra 2 CL piccola rotonda colore nero qui

“Queste due pietre, quelle piccole rotonde e nere”.

(Conklin:79-81)

La funzione di mettere a fuoco, in risalto, in evidenza, si vede nei cambiamenti nell'ordine delle parole (ivi:371). Nell'ordine normale delle parole, invece, tutti i **modificatori** precedono il **classificatore** ed il numerale (ivi:80): ผู้หญิงสวยสองคน = *phuu yin suai song chon* (donna bello due CL) = “due belle donne”.

I **dimostrativi** sono i più a destra, preceduti dai classificatori: หมาตัวดำสองตัวนี้ *maa tua dam soong tua nii* (cane CL nero due CL qui) = “questi due cani neri”.

7) Ridondanza

I classificatori numerali, come i marcatori di genere, sono ridondanti (Denny 1976, Haiman 1985), facilitano la percezione del parlato in situazioni non chiare o rumorose: se non ho colto bene il nome, il classificatore è una seconda possibilità di capire a cosa l'interlocutore si riferisca. Questo è possibile grazie al carico semantico del classificatore. I nomi che difficilmente vengono contati adottano sé stessi come classificatori, o meglio “ripetitori” (vedi sezione III.IV) (Carpenter:26).

8) Funzioni affettive, estetiche e stilistiche

Spesso i classificatori marcano le differenze di registro: più il discorso è formale o attento, più raffinate sono le distinzioni semantiche messe in atto con la scelta dei classificatori più appropriati.

Come vedremo nel capitolo III nel caso del classificatore *tua*, si possono riclassificare i nomi in modo non convenzionale per humor, poesia, affezione, disprezzo, ed altre funzioni affettive (Carpenter 1987:27).

L'unica riclassificazione stilistica che ho sentito è l'uso ingente di ripetitori, cioè l'errore tipico dei bambini. Questo viene da taluni fatto in determinate circostanze perché alle orecchie dei Thai gli adulti che parlano così, in modo infantile, sono teneri, carini. Per comprendere questo tipo di codice estetico bisogna ricordare che per i Thai la puerilità in generale, è un canone estetico e soprattutto morale, che si può notare riprodotto anche negli atteggiamenti del corpo, oltre che in quelli della voce (ivi:67).

I Thai impiegano dunque le regolarità semantiche del loro sistema di classificatori anche per scopi stilistici e sociali, per arricchire il loro discorso (ivi:68).

Per l'uso nello slang giovanile del classificatore *tua* vedere la fine della sezione ad esso dedicata nel capitolo III.

9) Funzioni pragmatiche⁷

I classificatori Thai indicano una partizione da un set, selezionano entità individuali da un insieme ed indicano la categoria dalla quale essi vengono individuati.

La scelta di un classificatore piuttosto che un altro dipende da quale tipo di gruppo l'oggetto individuale viene "estratto". È dunque una scelta relazionale, diversi focus pragmatici richiedono scelte semantiche differenti nell'uso semantico dei classificatori.

⁷ Sezione tratta da Carpenter 1986:20-23 e 1987:62-8

Il classificatore indica uno specifico X in contrasto con altri X.

Ci sono tre livelli di contrasto, quando ci si riferisce ad un'entità come ad:

- 1) **una cosa in contrasto con tutto il resto**, si usa *an*, che seleziona gli oggetti come cose in contrasto con altre cose;
- 2) **un oggetto fisico in contrasto con altri oggetti fisici**, si usa *tua*;
- 3) **un membro di una categoria specifica in contrasto con altri membri di quella stessa**, si usano i **classificatori specifici**. Un contesto che favorisce semanticamente il loro uso è, per esempio, quello delle trattative commerciali (“prezzo per articolo”).

Quale classificatore sia da usare con un dimostrativo dipende dall'uso che se ne deve fare:

(A) deissi o (B) marcare un contrasto?

1)(A) Per esempio, per parlare di un mango come di una cosa fra altre cose, quando solo un mango è presente, di solito si usa il classificatore generico *an*. La mancanza di un contrasto esplicito favorisce l'uso di *an*. In uso colloquiale può essere usato anche per riferirsi agli essere umani con i dimostrativi, dal momento che non risulta denigratorio in situazioni informali.

3)(B) Invece se c'è un contrasto specifico, come quando ci si vuole focalizzare su un mango fra altri manghi, si usa il classificatore per la frutta *luuc*.

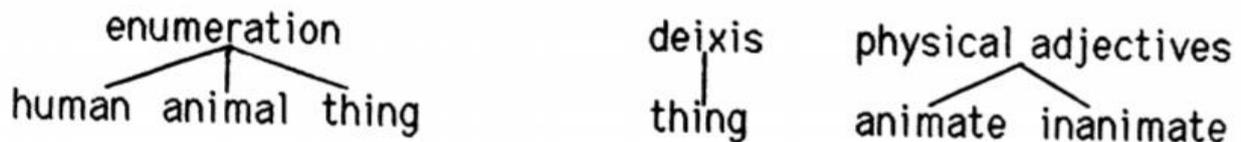
2) Infine tendenzialmente si sceglie il classificatore *tua* in connessione con gli attributi fisici, come quando ci si riferisce ad una persona come entità, ma il focus è sul suo corpo. *Tua* è infatti molto comune con aggettivi quali: grande, piccolo, magro, grasso, bello e può comparire anche con i dimostrativi.

La decisione di usare *an*, *tua* o classificatori specifici è di natura pragmatica, però si correla bene con un tratto sintattico: il classificatore generico *an* si usa in contesti non numerali.

Ogni contesto sintattico ha certi contrasti minimi che devono essere mantenuti, indipendentemente dal focus:

- non importa quanto informale possa essere la situazione, **nell'enumerazione la distinzione umano-animato-inanimato deve essere mantenuta;**
- nell'uso deittico invece (A) non necessariamente dev'esserlo.
- In certi usi aggettivali, la distinzione umano-animale non occorre sia mantenuta, e la distinzione animato-inanimato è l'unica obbligatoria, anche se non è così per tutti gli aggettivi.

=====
 Table 6 - Obligatory minimal distinctions



=====
 Carpenter (1986:23)

I classificatori non servono solo a classificare i nomi come membri di una categoria, ma anche ad esprimere il livello di contrasto su cui il parlante vuole portare l'attenzione.

10) Funzioni lessicali

Il classificatore veicola informazioni anche per mezzo del suo significato, ed in questo è certamente una “parola contenuto”. I classificatori qualificano più che quantificano i nomi, danno informazioni sulla disposizione e l'identità dell'oggetto. Diversi classificatori possono essere usati con lo stesso nome per indicare diversi stati o configurazioni del referente, per esempio con carta: una striscia di..., un rotolo, un pezzo, una risma, un cumulo.

Molti classificatori contengono anche informazioni sulla fonte dell'oggetto; una fonte frequente di morfemi dei classificatori è il verbo per l'azione che produce l'oggetto classificatore, es.: fetta, pizzico.

Gli omonimi possono essere distinti grazie al classificatore associato, per esempio *farang* (ฝรั่ง) significa sia “persona occidentale” sia “guava”, però l'uno è corredato dal classificatore per esseri umani, l'altro da quello per la frutta (Carpenter:28).

11) Categorizzare

Ogni classificatore indica la classe semantica di contabili cui il nome appartiene.

Infatti, nelle enumerazioni, dopo che un individuo è stato isolato cognitivamente come unità, deve essere valutato come membro appropriato di un gruppo (Conklin:76).

Sulla base di quale criterio sono formati questi gruppi di nomi? Sulla base di come le persone si rapportano con gli oggetti referenti – come li afferrano (forma), cosa ci fanno (funzione), in che modo sono diversi da essi (status). Un classificatore identifica e codifica un'entità come membro di gruppo definito dalla relazione delle entità stesse del gruppo con gli umani (trasporto, animali sacri, utensili) (Denny 1976).

Però siccome i nomi condividono svariate caratteristiche semantiche con diversi membri di categorie differenti, le categorie stesse risultano una combinazione di nomi alquanto confusa (Carpenter:10).

Le categorie classificatorie corrispondono a categorie extralinguistiche che includono oggetti che si assomigliano in qualche modo, ma più che essere definite da un singolo criterio, sono strutturate in base a somiglianze di famiglia (ivi:13-14)

Le relazioni fra i membri di una categoria sono costruite su due dimensioni: gli attributi e lo standard su cui gli attributi sono misurati. Per assegnare una nuova entità ad una categoria, bisogna decidere: 1) quali sono le caratteristiche sulle quali si basa

il giudizio di similarità 2) con che entità i membri devono condividere quelle caratteristiche (ivi:15-21).

“Le categorie del Thai sono state elencate molte volte (ma mai completamente analizzate)” (Conklin 1981:44), dunque per le liste di classificatori e dei nomi che essi classificano rimando a:

- Higbie, Thinsan (2002:389-400)
- Conklin (1981:407-19)
- Carpenter (1987:40-1)

Nel prossimo capitolo invece, esporremo l'affascinante struttura semantica interna ad alcune di queste categorie, le ragioni di siffatti raggruppamenti, riportando alla luce i percorsi logici, semantici, e storici che collegano i vari nomi che sono classificati da uno stesso classificatore.

In sostanza ci occuperemo di capire perché “bottiglia” è classificato insieme a “documento”, “automobile” insieme a “forchetta” e “serpente” insieme a “tavolo”.

III STRUTTURA SEMANTICA DELLE CATEGORIE

I criteri di assegnazione dei nomi ai classificatori numerali varia da lingua a lingua: le categorie possono essere definite semanticamente od arbitrariamente e fonologicamente (Carpenter 1987:9-10).

Adams e Conklin (1973) esaminarono i classificatori numerali su base semantica, interessati ai principi semantici che organizzano le categorie classificatorie (Conklin:20). La struttura dei sistemi di classificatori numerali, infatti, può rivelare molto su come gli esseri umani costruiscono rappresentazioni del mondo e come mappano queste rappresentazioni in forma linguistica. I modi in cui gli umani categorizzano le informazioni sono fondamentali per tutte le loro interazioni con il mondo. I sistemi di classificazione permettono di generalizzare le informazioni ottenute dall'esperienza, per non dover reimparare le caratteristiche che nuovi individui condividono con quelli familiari. (Carpenter 1987:15).

Siamo nati con la predisposizione di organizzare le informazioni in una certa maniera.

Adams e Conklin (1973) descrissero l'insieme gerarchicamente strutturato di parametri che sottostanno alle categorizzazioni dei nomi in un gran numero di lingue asiatiche (Conklin:20): i tre parametri primari sono l'animatezza, la forma e la funzione, ne seguono di secondari, che elencheremo poco più sotto.

La quasi universalità della forma come criterio organizzatore è dovuta appunto alla predisposizione umana ad usare la forma linguisticamente.

I bambini “estendono e sovraccaricano” (*overextend*) l’uso dei nomi sulla base della forma, del movimento, della dimensione e della consistenza. Questi criteri sono molto simili a quelli usati per definire le categorie di classificatori, perché sia i classificatori che le “estensioni” riflettono le capacità cognitive umane di base che vengono usate nella formazione delle categorie naturali (Carpenter 1987:15).

La funzione è la base per la categorizzazione più “*language-specific*” e meno universale (ivi:13).

A volte la forma prevale sull’animatezza come criterio di classificazione degli animali, per esempio, nel caso di animali con una forma specifica tipo l’ elefante e il serpente.

I criteri secondari comprendono:

- tassonomia
- consistenza (rigido/flessibile o duro/ manipolabile)
- materiale
- dimensione
- vuoto/pieno
- parte/tutto
- orientamento/disposizione (orizzontale/verticale)
- limitatezza

Gli ultimi due parametri sono solo per le cose lunghe.

Le caratteristiche secondarie raffinano ulteriormente le distinzioni primarie, non possono essere l’unico criterio su cui si basa una classe: nessuna lingua ha una categoria per tutte le cose flessibili, ma solo categorie di cose lunghe flessibili e piatte flessibili. La distribuzione di ogni caratteristica può essere:

- specifica di una cultura,
- specifica di una famiglia di lingue
- il riflesso di categorie cognitive di base (Carpenter:11).

I sistemi classificatori attingono molto alle **forme** fisiche, come basi per la somiglianza fra inanimati (Conklin:136). Secondo Whorf (1941) il primato della forma è inerente alla funzione dei classificatori: la distinzione fra nomi individuali e collettivi è la grammaticalizzazione della distinzione “con una forma”/ “senza una forma”. Per essere contata una cosa ha bisogno di essere delimitata.

Per Friedrich (1970) la forma è una categoria grammaticale di base, con uno status linguistico simile a quello di persone, numero, caso, voce, tempo, aspetto; essa non dipende dalla percezione, ma è una componente o caratteristica semantica. Nell’uso grammaticale c’è una separazione del senso della forma dal suo referente, infatti c’è un alto grado di arbitrarietà nella classificazione degli oggetti in base ad essa: in lingue diverse lo stesso oggetto è classificato con una forma diversa.

L’importanza della forma in linguistica è da attribuire agli esseri umani che stanno categorizzando non alla natura del referente. La forma è una proprietà della percezione umana, non degli oggetti in sé (Carpenter 1987:10-11).

Nella costruzione delle categorie di classificatori numerali sono importanti la cultura e la percezione, non sono importanti le tassonomie di tipo naturale, biologiche (le piante non sono mai tutte in un'unica classe per esempio (ivi:13)), le tassonomie sono però le basi preferite per nominare gli oggetti naturali (ivi:21-22).

Il significato dei classificatori è qualitativamente molto diverso da quello dei nomi. Le categorie cui si riferiscono sono molto diverse, per esempio i nomi rispettano i confini delle categorie di tipo naturale, i classificatori no. I significati dei classificatori sono più complessi perché sono usati in modo relazionale, per marcare relazioni intra-linguistiche (ivi:165).

Le categorie rendono convenzionali delle percezioni di similitudine: in un sistema di classificatori, i parlanti usano le similitudini fra referenti per fare analogie linguistiche.

Le categorie di classificatori sono diverse da altri tipi di categorie perché:

- 1) È una relazione fra parole, non fra cose: “tavolo” non è un *tua* = “corpo”, è classificato da *tua*.;
- 2) I classificatori sono ridondanti, quindi è concessa maggiore flessibilità (ivi:19-20) nelle loro estensioni metaforiche, spesso basate sui parametri primari di forma, funzione e animatezza. Ogni classificatore è un’espansione del significato lessicale oltre l’uso generico (Conklin:62).

Le forme astratte, geometriche, come “lungo”, “piatto”, “rotondo”, o meglio *saliently one-dimensional*, *saliently two-dimensional*, *saliently three-dimensional* (Friedrich 1970) (ivi:11), sono i principi organizzatori delle categorie, le categorie sono cioè generalizzazioni di forme che ricorrono nella natura (Conklin:136).

Ora vedremo il processo della classificazione numerale, ovvero in che modi sono costruite le relazioni fra i membri di una categoria.

Le categorie vengono strutturate in tre modi diversi:

- 1) La struttura prototipica: c’è una metafora primaria, centrale, che viene estesa, reinterpretata, elaborata come il fulcro attorno a cui la classe numerale è costruita aggiungendo entità originariamente non incluse (Conklin:21). I membri condividono delle caratteristiche con questo membro ideale, ognuno gli assomiglia in qualcosa di diverso. I confini della categoria non sono definiti perché i membri che condividono poche caratteristiche col prototipo spesso possono essere classificati anche con altri classificatori i cui “requisiti di appartenenza” soddisfano altrettanto parzialmente.
- 2) La struttura a catena: rispecchia la tendenza umana naturale a percepire le similitudini fra oggetti e a preferire le operazioni concrete piuttosto che astratte.

Le caratteristiche comuni sono condivise con membri consecutivi che si assomigliano in qualcosa, come in una concatenazione di associazioni di idee:

“X sembra un po’ Y e Y sembra un po’ Z”, però Z non assomiglia a X. Ne risulta una categoria non coerente nel suo insieme, ma la storia della costruzione mostra una catena di somiglianze locali fra singoli membri, anche se non c’è un tema globale che li unisce tutti.

- 3) La struttura a lista di controllo: i membri devono possedere caratteristiche specifiche necessarie e sufficienti. Produce dei confini netti fra le categorie perché ogni membro deve corrispondere ad un insieme preciso di criteri.

Siccome i sistemi di classificatori e la struttura della mente sono un misto di strutture a catena, a prototipo e a lista di controllo, anche molte categorie in Thai hanno una struttura mista in cui tutti e tre questi processi sono in atto contemporaneamente, la classe *tua* ne è un esempio (Carpenter:17-8).

I modelli misti inoltre rendono giustizia al processo diacronico effettivo (ivi: 19-20).

Le catene, cioè le analogie locali, sono più frequenti, riflettono la tendenza a ragionare spontaneamente in termini concreti e sono la via privilegiata per l’estensione a nuove istanze.

I prototipi conferiscono coerenza alla categoria e la rendono più trattabile, generalizzando sugli elementi che tutti i membri hanno in comune. Sono un modo inevitabile per organizzare la categoria nel suo complesso (Carpenter 19-20).

Non tutti i tipi di somiglianze con il prototipo però sono usate come base per l’estensione di una categoria. Alcune caratteristiche del prototipo sono sufficienti anche se nessuna è necessaria. Per questo le categorie Thai sono motivate ma arbitrarie (Carpenter), spiegabili ma non prevedibili.

Le generalizzazioni che i parlanti fanno sui membri di categorie molto disgiuntive o arbitrarie, possono a volte risultare in un nuovo prototipo. Cioè la discontinuità della categoria è tollerata fino a un certo punto, poi si rianalizza la classe attorno ad un nuovo concetto (ivi:21). Le categorie si organizzano in relazione le une alle altre, in modo da formare insieme un modello coerente del mondo (Carpenter).

III.I ANIMATI (E NON SOLO)

Una delle distinzioni primarie nei sistemi di classificazione delle lingue del mondo è quella fra animati e non animati; le lingue Tai non fanno eccezione: tutte separano persone, animali e spiriti dagli oggetti, mentre si differenziano fra loro nella classificazione degli animati.

All'interno della classe degli animati, la distinzione fra umano e non umano è la più forte ed universalmente importante (Carpenter:23, Conklin:335)

Molti morfemi costituiti da radici Proto-Austro-Tai che sono classificatori per animati in alcune lingue, sono usati come altre parti di discorso (soprattutto nomi e alcuni verbi) in altre.

C'è evidenza semantica (anche se non lessicale) dell'esistenza remota di una classe unitaria di animati, che le lingue Tai ed Austronesiane usano ancora in parte; questo antico sistema soggiacente è più facilmente tracciabile al di fuori delle lingue Tai sud-occidentali, nelle quali invece è maggiormente oscurato dalla proliferazione di categorizzazioni speciali, soprattutto per gli umani.

Spostandosi dal Tai del Nord verso il **Tai Occidentale**, l'età e la parentela diventano meno importanti come caratteri classificatori per le persone e lo diventano di più invece le classi sociali, lo status alto o basso fra gli esseri umani e, sotto l'influenza del Buddismo, le associazioni religiose: Thai e Shan hanno sviluppato diverse classi per "cose sacre" sia animate che inanimate.

Le distinzioni fra classi sociali sembrano sovrapposte alla vecchia serie di differenziazioni basate sull'età e sulla parentela (Conklin:134).

I costrutti culturali, come la posizione sociale e l'importanza religiosa, sono linguisticamente più significativi delle tassonomie di tipo naturale (Carpenter:78), infatti, nelle lingue Tai, ci sono categorie per gli spiriti che includono anche persone associate alla sfera del sacro⁸.

⁸ Fin qui, dove non specificato, la fonte è Conklin:132-4,335-8

Qui sotto schematizzo alcuni dei principali classificatori per animati in lingua Thai:

Animati	Creature soprannaturali	fantasmi piccoli	tua	
		giganti, fantasmi grandi	ton (ตน)	
		dei, angeli, immagini di Budda	ong (องค์), ruup ⁹ (รูป)	
	Umani	Altissimo (regnanti, nobili, monaci)	nai (นาย)	
		alto	chon	
		medio	tua ¹⁰	ciuac
		basso		
	Animali			

Classi per animati in Thai: tratto da tabella 2.2 di Conklin(131) ed integrato con Haas(202) e DeLancey(448)

Seguono le descrizioni di tre di questi classificatori.

Tua (ตัว) = “corpo”

Il marcatore per “animato” più stabile e largamente impiegato è una variante del Thai *tua*, usato in tutte e otto le lingue campionate da Conklin e dunque presente in ognuno dei tre rami della famiglia Tai.

-*Tua* è una radice Proto-Austro-Tai che significa “spirito, fantasma, cadavere, corpo” (Benedict:391) - (Conklin:338-9).

In **Wu-ming** **Kam-muang (Lanna)** e **Shan** il classificatore *tua* è usato solo per animali, nelle altre lingue ha una gamma di significati più ampia.

In **Tai Bianco** e **Dioi** ha un significato più generalizzato e probabilmente più antico: tutti gli animati (ivi:130), infatti, nel Thai del nord e nelle lingue situate ad

⁹ Per sentire l’uso del classificatore in una frase rimando allo show “Chris Unseen” del comico Anglo-Thai Christopher Wright: <https://youtu.be/vefftyNwriM> minutaggio: 0:09-0:13

“Quel giorno c’era un monaco seduto accanto al finestrino”

“[...] *Mii phra ruup nung* [...]”

Verbo avere-monaco-**figura**(CL.)-uno.

¹⁰ Vedi nota quattro

est, i tre livelli di “umano /animale/ soprannaturale”, sono meno distinti tra loro che ad **ovest** (ivi:134).

Il **Thai** lo usa, oltre che per tutti gli animali, anche per le persone poco riverite, di basso livello (come i bambini per esempio) (ivi:130), e talvolta per scopi umoristici (riclassificazione non convenzionale) (Carpenter:67)¹¹.

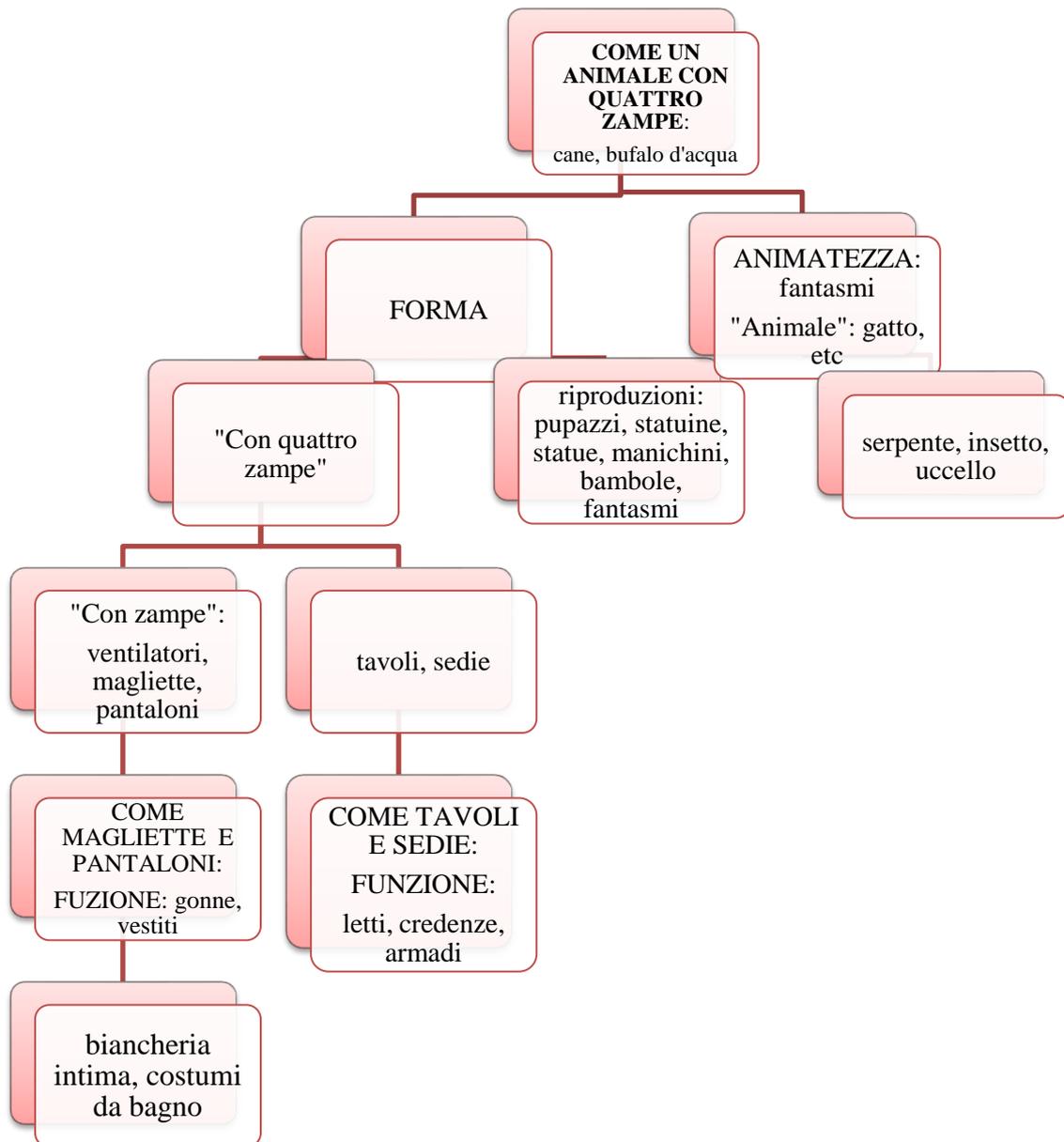
In Thai l’animatezza è un criterio sufficiente ma non necessario per l’appartenenza a questa categoria, infatti si usa *tua* anche con certi tipi di arredamento e capi di abbigliamento, ventilatori, fantasmi, manichini, statue, statuette, bambole e pupazzi, lettere dell’alfabeto e numeri.

Tua copre una vasta ma non incoerente gamma di cose, l’ animatezza è ben correlata a questa classe, ma la correlazione non è perfetta, probabilmente il vero principio organizzatore non è l’animatezza ma qualcosa di associato ad essa: *tua* infatti, mentre è usato per le cose inanimate soprascritte, non è usato con molti animati, come la maggior parte degli esseri umani e le figure religiose (Carpenter:22).

Di seguito le motivazioni di questa categoria.

Originariamente il classificatore era usato per gli animali ed il prototipo era probabilmente un quadrupede, tipo un cane o un bufalo, d’acqua. Da quest’idea la categoria si è **estesa sulla base della forma** a: rappresentazioni non viventi di esseri animati (manichini, statue, pupazzi, fantasmi, etc.) e oggetti dotati di arti: pantaloni, magliette, giacche, tavoli e sedie. Successivamente, sulla base delle **funzioni** condivise con questi ultimi membri, la categoria si estese anche a letti, armadi, credenze (al mobilio in generale) e a gonne, vestiti, biancheria intima e costumi da bagno (al vestiario).

¹¹ Nell stesso show (vedi nota due) Chris classifica così tre poliziotti.



La struttura di questa categoria mischia prototipi e catene, i membri più forti, cioè quelli che più probabilmente e frequentemente vengono classificati con *tua*, si trovano più vicini al quadrupede animato.

Anche le lettere dell'alfabeto sono classificate con *tua*, perché la parola "lettera" in Thai è un composto il cui nome testa generico è *tua*.

I numeri furono inclusi nella categoria per la loro somiglianza alle lettere nella loro funzione o nella loro forma (Carpenter:45-6).

Tua sta acquisendo sempre più membri: i suoi usi colloquiali da parte di alcuni parlanti vi includono: sigarette, chitarre, mangiacassette, ferri da stiro, corsi universitari, microfoni e asciugamani (ivi :54).

Un più vasto impiego di *tua*, unito ad un livellamento delle distinzioni semantiche, lo avvicina al classificatore generico *an*, ma con una nuova dimensione stilistica al suo impiego: uno stile di discorso “casual” e “slang” appartenente alla cultura giovanile, appropriato solo in contesti informali. (ivi:68).

Tua da solo è molto usato colloquialmente anche nel sistema pronominale per riferirsi familiarmente a sé stessi (pronome riflessivo) ed anche ad una seconda persona, soprattutto fra donne (Carpenter).

Chon (คน) = “persona”

Mentre *tua* nel suo uso lessicale ha altri significati oltre al riferimento generico a ciò che classifica, il secondo marcatore più diffuso, *chon*, significa sempre “persona” (Conklin:136) ed è impiegato, in Thai, sia per la vasta gamma di referenti, sia, in modo più ristretto, per riferirsi a persone pressoché pari al parlante (ivi:133).

Il fatto che nelle lingue in cui *chon* non è usato come classificatore è però comunque presente come nominale, indica che è stato introdotto nel sistema di classificazione in un momento più recente, preso a prestito dal sistema nominale come classificatore generico, ovvero come “class term” usato come nome testa nei nomi composti (ivi:136).

Ciuac (เชือก) = “corda”, classificatore per elefanti¹²

Nella lingua formale per classificare gli elefanti non si deve usare il classificatore *tua*, come per tutti gli altri animali, ma al suo posto si sentono i Tailandesi usare *ciuac* che letteralmente significa “corda”. Il discente di lingua Thai si chiederà perché mai “corda” dovrebbe classificare gli elefanti.

Ecco perché: a metà Ottocento regnava Rama IV (Mongkut), il primo monarca a perseguire interessi linguistici normativi ad un alto livello di dettaglio. Egli intratteneva scambi e relazioni personali con intellettuali occidentali, i quali probabilmente lo indussero a pensare al Thai come alla lingua normativa standard che conosciamo oggi.

Rama IV fece dunque delle riforme linguistiche per “correggerla”. Si concentrò non soltanto su questioni lessicali, ma anche su minuzie sintattiche normalmente materia dei linguisti, come appunto la prescrizione di costruzioni classificatorie differenti: per esempio è in questo frangente che nel vocabolario reale, il *raachaasàp*, si rimpiazza il classificatore *chai* = “uovo”, che aveva sviluppato associazioni con “testicoli”, con *fong* (ฟอง)= “bolla”.

Nel 1854 Re Mongkut stabilì che gli animali sacri, come l’elefante, o nobili, come il cavallo, di maggiore dignità rispetto agli altri, dovessero essere classificati direttamente, senza classificatore idiosincratico. Il classificatore *tua* poteva essere usato solo con animali di status inferiore. Non è chiaro perché *ciuac* = “corda” invece venga accettato, comunque è questo il classificatore che si usa nella lingua formale; ma perché proprio questo? I classificatori, a differenza delle tassonomie, non classificano le cose in sé, ma la relazione che l’uomo intrattiene con esse. E come si relaziona l’uomo all’elefante? Come lo gestisce e manovra se non per mezzo di corde? “Quanti elefanti hai lì?” - “Tre corde”, “ho tre corde in mano”.

“Quante unità di elefante?” - “Tre corde di elefante”.

¹²Fonti qui utilizzate: Conklin (1981:70), A.Y. Aikhenvald (2014:296), J. Edmondson (2004:37)

III.II INANIMATI

Gli studi intralinguistici mostrano che la **forma** è il parametro fondamentale della categorizzazione nei sistemi di classificazione, dopo l'umanità e l'animatezza, e che altri parametri, come l'uso e la consistenza, ricorrono solo nei sistemi più elaborati (DeLancey).

In tutte le lingue gli inanimati sono categorizzati innanzitutto in base alla loro forma (Conklin:341-2),

sembra specifico invece delle lingue Tai ed austronesiane l'uso delle **parti di pianta** come fonte metaforica per le categorie classificatorie.

In queste lingue le classi basate sulla forma tendenzialmente si sviluppano a partire da categorie centrate sulle forme dei vegetali (Conklin:342), che vengono poi generalizzate ed estese ad altri domini semantici per abbracciare la maggior parte del mondo materiale ed a volte anche spirituale (ivi:136-7).

Adams e Conklin (1973), ritengono che i termini delle piante (gambi, foglie e frutti) siano, nelle lingue asiatiche, la fonte della distinzione linguistica primaria fra oggetti di forma lunga, piatta e rotonda.

Nel mondo esistono altre lingue che, invece, prendono “collo”, “schiena” e “natiche” come metafora per tracciare la stessa distinzione ed altre ancora che derivano i loro classificatori da parti sia umane che di piante. Il Thai stesso, in verità, possiede, oltre al classificatore *tua* = “corpo”, il classificatore **lang** (หลัง) = “schiena” che classifica case, edifici di vario genere, frigoriferi e reti anti zanzare (Higbie, Thinsan 2002).

In alcune lingue comunque, tra cui quelle Tai, ci sono diverse classi il cui classificatore numerale corrispondente è il nome di una parte di pianta:

Parti di pianta	seme	tubero	frutto	fiore	foglia	stelo	bastone
Metafore alternative		Sasso			tavola, telo		
Domini semantici collegati	piccolo	massiccio, rotondo		radiante	piatto	lungo	
			rotondo	piatto			

Tratto da Conklin:340

(Carpenter:14)

La gamma di lessemi basati sulle piante varia da lingua a lingua, ma in generale la maggior parte delle classi di oggetti inanimati delle lingue Tai sono basate sulle piante; ed i gruppi classificatori rimanenti sono organizzati attorno a similitudini fisiche (Conklin:137-8).

Ecco alcuni esempi dal Thai di classificatori per inanimati derivati da piante:

Parti delle piante	Piante intere	ton
	Steli, bastoni	lam, thoon, dun
	Semi	met
	Frutti	luuc, phon, pon
	Foglie	bai
	Fiori	dooc
	Radici, tuberi	cuk

Tratto dalla tabella 2.3 di Conklin (139)

Un numero significativo di morfemi ha vasta distribuzione in tutte le lingue Tai: due soli bastano, per esempio, a classificare le piante intere, uno dei quali è il sopramenzionato *ton* (Conklin:139-140).

Gli stessi morfemi nelle varie lingue hanno significati ed usi simili ma leggermente diversi (Conklin:140),

in ogni caso, l'uso di un sistema metaforico basato sulle piante rimane intatto lessicalmente e/o semanticamente. I sistemi Tai sono molto stabili a livello di metafora soggiacente (Conklin:142).

Prova della centralità delle classi derivate da parti vegetali nel sistema di classificatori delle lingue Tai è il loro esser particolarmente ostili al rimpiazzamento da parte di *an*, classificatore generico per inanimati che può invece tranquillamente sostituire in determinati contesti quasi tutte le altre classi inanimate specifiche (Conklin:176).

III.II.1 CLASSIFICATORI PER OGGETTI UNIDIMENSIONALI LUNGI ...

... flessibili, non verticali, come una corda¹³

Il Thai ha più classificatori per oggetti lunghi flessibili, i due principali sono (Carpenter:149) i seguenti:

Sen (เส้น) = “come uno spago”, è una radice Proto-Tai molto diffusa, eccetto al Nord; è usata in Thai per classificare oggetti di forma lineare come spaghi, fili, corde, capelli, collane, cinture, vene, intestini, strade, vie e percorsi. In alcune lingue Tai talvolta ha estensioni metaforiche come “vita/il tempo di una vita” in Shan.

Saai (สาย), un prestito cinese che nelle lingue Tai significa “corda/fune”, è in Thai un classificatore per lo stesso insieme di oggetti classificati da *sen*, e per i fiumi.

La differenza fra questi due classificatori secondo Conklin è che *sen* enfatizza l’aspetto di linea, *saai* le estremità, i punti di inizio e fine; secondo Hiranburana (1979), invece, il criterio di distinzione è la stazionarietà o la non stazionarietà del referente; altri parlanti ancora, riporta la Carpenter, tracciano la distinzione sulla base della dimensione, mentre altri imparano lessema per lessema quale classificatore abbinare.

In ogni caso queste due classi si sovrappongono molto ed anche gli adulti fanno confusione (Carpenter:149). Anche *sooi* (ซอย) è usato per classificare le piccole vie.

Nelle lingue Tai esiste per gli oggetti unidimensionali anche un classificatore derivato da *diau, un prestito tardo dal Cinese. La cosa interessante da notare è che nel momento in cui fu disponibile questo nuovo classificatore per la stessa categoria semantica di parole, la categoria esistente venne suddivisa fra i due classificatori disponibili sulla base della **consistenza**. Siccome questo esito non è scontato, questo esempio di sviluppo storico delle categorie prova l’utilità della distinzione

¹³ Fonti per questa sezione: Higbie,Thinsan:389-99 , DeLancey:448-9, Conklin:174-5

rigido/flessibile nella categorizzazione ed in un sistema di classificatori crescente, conformemente alle linee universali.

In alcune lingue *diau è stato associato alle cose rigide, in altre a quelle flessibili.

In Thai il classificatore che deriva da *diau, teo (เตอ), è usato per le cose “che ricorrono in righe”, come i filoni di pane, per esempio.

... rigidi come un bastone o come un tronco¹⁴

Nelle lingue Tai, la categoria della “pianta intera” è rimasta quasi interamente generica nel suo scopo di classificazione, invece quella di “stelo/bastone” è parte di una rete classificatoria altamente elaborata (Conklin:140).

In Thai i classificatori basati sulla forma “bastone” sono applicati innanzitutto alle piante, agli oggetti di legno o alle cose lunghe e verticali (ivi:357).

La divisione “animato” e “inanimato” che usiamo per descrivere le varie categorie classificatorie è una semplificazione. Non c'è una separazione netta fra ciò “che ha vita” e ciò “che non ha vita” in Tai, ma le cose del mondo sono distribuite lungo un continuum di quantità di forza vitale inerente, di gradazione di “agency”.

Spesso nelle culture Tai, le piante si trovano, in questo continuum, fra gli animali e gli oggetti, e gli oggetti derivati dalle piante fra le piante e gli oggetti completamente inanimati.

La composizione biologica, il materiale, è infatti un secondo importante parametro nelle classificazioni Tai, anche per la categorizzazione degli inanimati. “Come un bastone/tronco” non è usato solo metaforicamente ma anche letteralmente come base per la classificazione di cose che sono materialmente come un bastone.

Il Thai è un buon esempio dell'interazione dei due parametri forma e sostanza (Conklin:144), come si può vedere dalla semantica dei due classificatori seguenti.

¹⁴ Dove non specificato, per questa sezione le informazioni sono tratte da Conklin:140-146

Lam (ลำ)

Il classificatore *lam*, usato originariamente per tronchi e canne, è usato oggi anche per barche, zattere e aeroplani. È una categoria interessante perché attinge a molteplici parametri semantici di base: forma e consistenza, funzione e materiale.



(Conklin:145-146)¹⁵

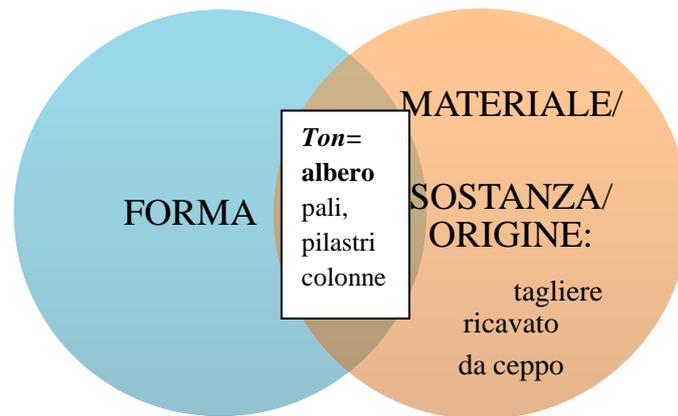
Ton (ต้น)

È il nome generico (nome testa/class term) per albero, pianta.

La classe “piante” è stata estesa sulla base della forma ad altre cose lunghe, rotonde e verticali, come colonne, pali e pilastri, i quali, essendo spesso di legno, rientrano nella categoria anche in base al parametro “materiale/sostanza biologica/origine”.

Può essere usato anche per i taglieri ricavati dal taglio trasversale di tronchi d’albero; in questo caso i taglieri rientrano nella categoria solo sulla base del parametro “materiale/sostanza biologica/origine”.

¹⁵ Il modello per gli schemi è tratto da quello di campo semantico interattivo di Conklin (1981:45-65)



Altri classificatori che rientrano in questo dominio semantico sono:

- **Sii** classifica cose che ricorrono in righe.
- **Choon** = ceppo/tronco, classificatore per tronchi, tronchi tagliati e moltitudini di articoli abbinati male, non assortiti (ivi:352) e **dun** (ดุ้น) per legna da ardere, attingono a parametri biologici.
- **Thoon** (ท่อน) è un outsider semantico, usato per “bastone” quando ci si riferisce ad un bastone come pezzo, frammento di qualche materiale. Usato anche con ossa e tubi.
- **Crabooc** (กระบอกล) deriva da una radice Proto-Austo-Tai che in alcune lingue Tai forma le parole per: tubo, tubatura, tubo chiuso da una parte, faretra, contenitore per i bastoncini (per mangiare), canna di arma da fuoco, incavo, presa di corrente, buco, perforare.
In Thai è una categoria di forma per cose cilindriche che classifica tutti i tipi di tubi: siringhe, armi, torce elettriche, etc. (ivi:175).
- **Theeng** (แท่ง) classifica oggetti lunghi, rigidi, sottili, modellati meccanicamente come: matite, lingotti, barrette di caramella e tavolette di cioccolato (Carpenter).

La tabella di fianco infine riassume i classificatori associati all'idea di “lungo unidimensionale e rigido come un bastone o come un tronco”.

Riadattato dalla tabella 2.4 di Conklin (143).

Come un bastone e come un albero	Asta	thoon	
	Tavola		pheen
	Bastone		choon, dun
	Tronco, ceppo	ton	
	Palo, colonna		sii
	Pianta, albero		
	Stelo		lam
	Canna, bambù, aereo, barca		
	Tube, cannuccia	crabooc	

III.II.2 BIDIMENSIONALE, PIATTO ...

Vediamo ora il dominio delle cose piatte o semi-piatte di varie estensioni ed origini.

Phiun (ฝืน) = “telo” e ***pheen*** (แพฝืน) = “tavola” sono due morfemi classificatori in competizione, il primo domina più completamente la sua sfera semantica (ivi:167).

... e flessibile come un telo

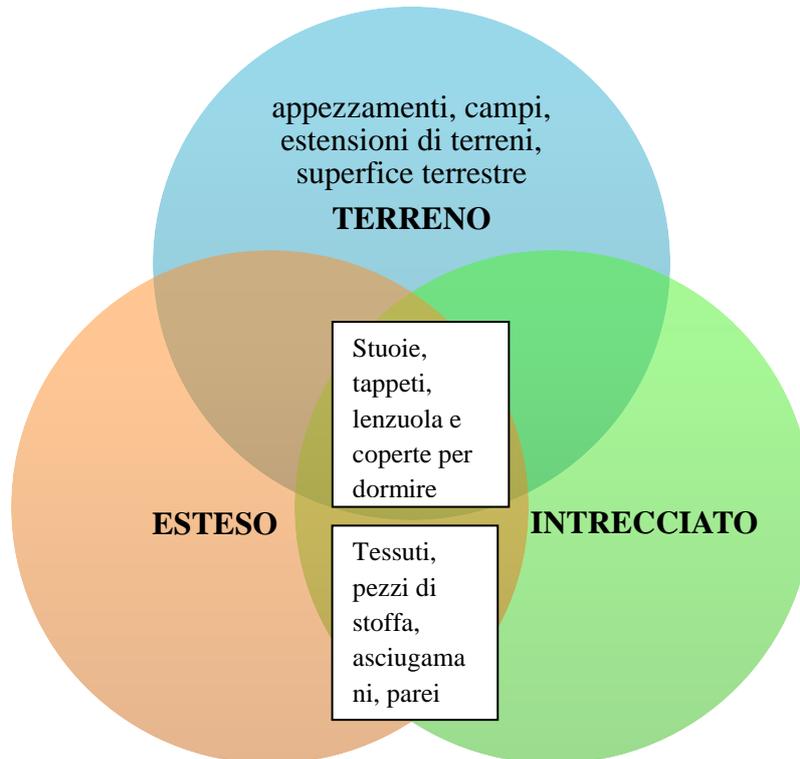
Phiun (ฝืน) (Conklin:167-70) deriva dalla radice Proto-Austro-Tai (PAT) per “spiegato, sventolare, stuoia” (Benedict 393-4).

Nei classificatori delle varie lingue Tai, il significato della radice PAT: “espanso/ciò che viene esteso” si è conservata, infatti *phiun* vi classifica stuoie, oggetti intessuti, vesti, reti, pelli ed il suo significato centrale è: “estensione piatta e larga di materiale intrecciato espandibile”.

In queste culture le stuoie servono a coprire i pavimenti ed anche come giacigli; i pezzi di stoffa probabilmente sono i successivi come estensione.

Per esempio in Dìoi è una classe di “coperture” che include: lenzuola, coperte, tappeti, stuoie e pelli.

Il Thai, rispetto alle altre lingue, attinge meno alla componente “intrecciato” e più a quella “esteso”, infatti esclude i vestiti ed include la terra: in Thai *phiun* si usa per:



L’importanza del tratto “esteso” è sottolineata dal contrasto con la classe “arrotolato” presente in diverse lingue. In Thai ci sono due classi per “arrotolato”: *muan* (ม้วน) e *muan* (ม้วน), i due morfemi sono quasi identici, cambia solo il tono, ed in parte il significato.

Gli stessi oggetti, quando non sono espansi, prendono classificatori diversi: la stoffa in un rotolo o in un mucchio non è mai *phiun*.

... e rigido come una tavola

Pheen (แผ่น) invece è disceso da una radice Proto-Austro-Tai separata che significa: “piatto, tavola, asse” e costituisce in Thai una classe mista di cose piatte di varie

origini, tendenzialmente rigide e di limitate dimensioni: mattoni, pietre piatte, piastrelle, piatti, tavole, terreni, carta, fogli, pagine e ultimamente anche pizza, dischi e fette di pane (ivi:171).

“Come una foglia”¹⁶

Il morfema derivato da parti di pianta più ricorrente, presente in ogni ramo della famiglia delle lingue Tai, è la parola “foglia”= ***bai*** (ใบ) in Thai, che ha un corrispondente in 7/8 lingue Tai campionate da Conklin (1981) e che in tutte, meno una, ha due funzioni: quella di classificatore e quella di nome.

È il secondo classificatore per inanimati più ampiamente usato sia per distribuzione fra le lingue sia per gamma di campi semantici: possono essere infatti concepiti come “a forma di foglia” molti e diversissimi oggetti. I campi semantici nei quali “simile ad una foglia” è stato esteso sono diversi da lingua a lingua (Conklin:158): da una nozione centrale comune, il referente lessicale “foglia”, svariate estensioni metaforiche si irradiano in varie direzioni. Solo “carta” è parte dell’idea di “come una foglia” in tutte e otto le lingue prese in esame da Conklin. Alcuni oggetti sono pensati come “simili a foglie” in molte lingue, altri sono estensioni uniche di una lingua particolare (ivi:161).

Generalmente tutte le lingue Tai estendono la categoria alla nozione di “superficie piatta” (ivi: 349-51), anche il Thai infatti classifica sulla base della **forma** piatta e della **consistenza** flessibile fogli, carta, banconote, biglietti, cartoline, lame di rasoio con *bai*.

¹⁶ Per quanto segue utilizzo le informazioni prese da tre fonti:

- Pornsiri Singhapreecha (pag. 262)
- Conklin (1981:155-61)
- Carpenter (1987:17)

Il fatto è che ci si accorge poi che i Thai classificano con *bai* anche “uova”, “cesto”, “mango”, “cappello”, “valigia”, “bottiglia”, “pentola”, “cuscino”, “piatto”, “papaia”, “secchio” ed altri.

Come giustificare l’ammissione di questo eterogeneo insieme di elementi all’interno della categoria “foglia”?

Se ricordiamo un altro dei tre parametri “universalmente primari nella classificazione” (Adams e Conklin,1973), la **funzione**, non solo giustificheremo l’inclusione di “materiale scritto”, “documenti”, “lettere” (< superficie per scrivere) sulla base di entrambi questi parametri, ma, se abbiamo anche avuto occasione di vedere in Thailandia quanto riportano le foto qui sotto, capiremo l’altra accezione dell’idea “**Come una foglia**”:



Le foglie di banana contengono dolci fatti di riso, banane e fagioli.



Qui contengono tortini salati a base di uova, peperoncino, erbe aromatiche e talvolta pesce.



Dolcetti di gelatina gommosa fatta di farina di riso, zucchero e zucca o panna di cocco.



Un tipico “cibo di mare”.



Fettucce di foglia di banana vengono intrecciate.



Cesto in costruzione.



Cestini di foglie intrecciate



Cesto fatto di foglie intrecciate

“Piatto, pentola, cesto, cappello”, sono “come una foglia” nella funzione: quella di contenitore.

Nella cultura materiale Thai, infatti, le foglie hanno anche la funzione di **involucro** per contenere le cose.

Cuscini, frutta e uova infatti, a differenza di quando sono classificati con *luuc* (classificatore generale per cose rotonde), quando sono classificati con *bai* sono intesi esattamente con questa accezione:

-cuscino: è tela imbottita

-frutta: è buccia che contiene polpa

-uova: è guscio che contiene cibo

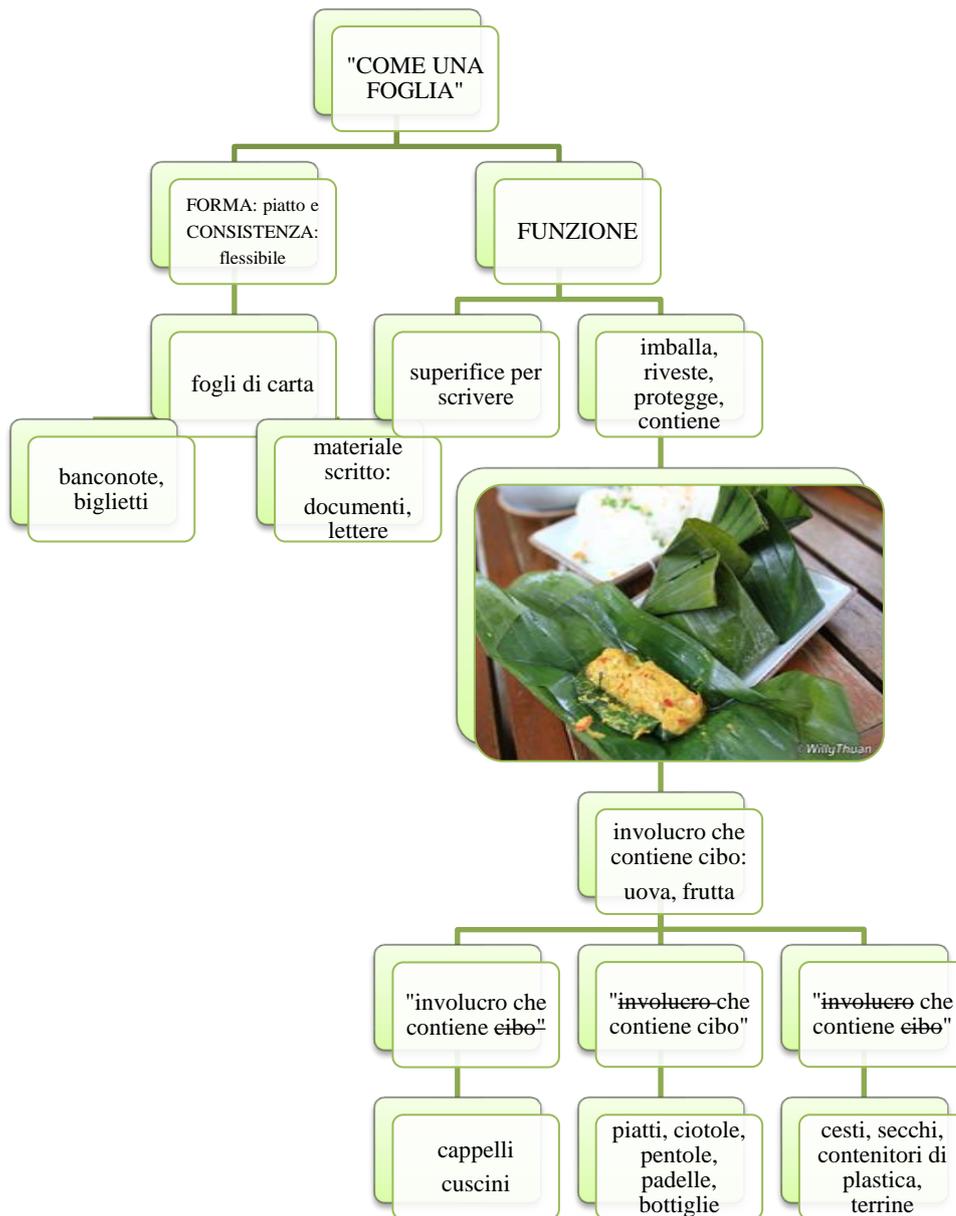
-cappelli: rivestono la testa Siccome “presumibilmente i contenitori una volta erano fatti di foglie e steli” (Pornsiri Singhapreecha:262), anche senza “presumibilmente” direi, dato che è ancora in buona parte così, gli oggetti che svolgono questa funzione (cesti, terrine, ciotole, piatti, contenitori di plastica, pentole, padelle, secchi, bottiglie) sono ancora classificati con “foglia”. “Il Thai ha esteso la nozione di -superficie per trasportare/tenere le cose- a -contenitore-”(Conklin:351). “Solo in Thai qualsiasi tipo di contenitore è *-bai-*” (ivi:160).

“-Come una foglia- mostra molto chiaramente come un singolo morfema funzioni come centro o nucleo semantico da cui i parlanti possono estendere il significato attraverso la classificazione” (ivi:161).

Nello schema che segue, rappresento la mia ipotesi su quale possa essere il particolare oggetto-“tassello mancante” che collega i “sotto-rami” del ramo “**funzione**” della categoria:



Cesti, setacci, contenitori per riso glutinoso, cupole copri pietanze, di varie fattezze e misure fatti di fibre vegetali vengono venduti al mercato.

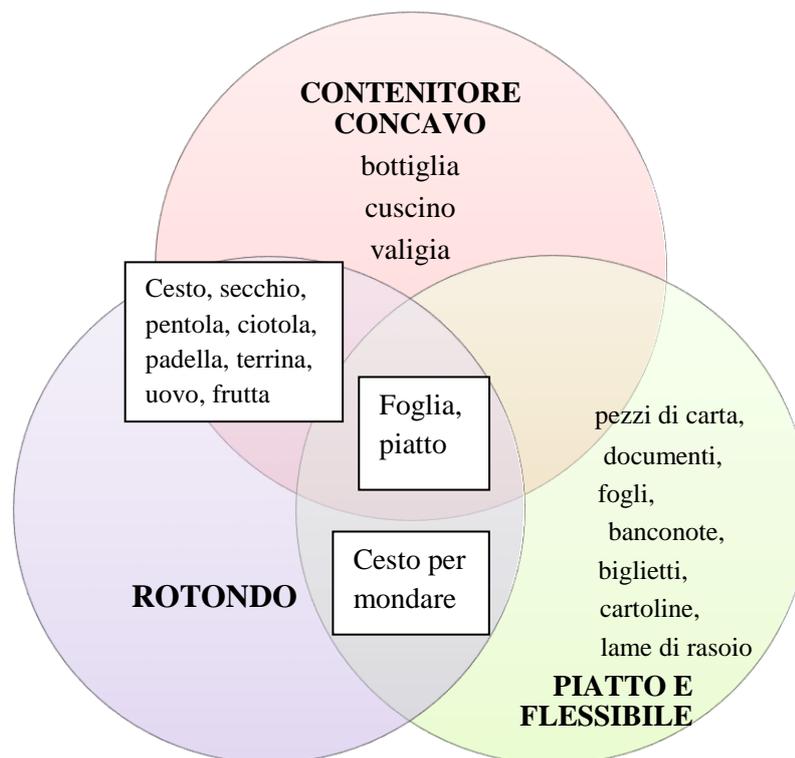


L'insieme di parole che partecipano della categoria *bai* potrebbero essere altrimenti spiegato sulla base della sola forma: “-bai- rientra sia nel campo semantico -foglio- sia in quello di -rotondo-, cioè il significato centrale di questa classe non è una sola forma” (ivi:342). Cioè “secchio, cesto, cappello, piatto, ciotola, uovo, frutto” potrebbero essere classificati con *bai* perché rotondi.

I campi semantici basati su forma e consistenza e sulla funzione si sovrappongono e concorrono nel giustificare ancor più la classificazione di queste parole con *bai*.

È proprio nelle aree in cui l'elaborazione delle categorie è più estrema che un sistema di classificatori è più potente. Molte classificazioni numerali emergono dalle interazioni, che sarebbero meglio rappresentate in un modello che collochi visivamente gli elementi basati su più di un parametro in aree di sovrapposizione; nei modelli gerarchici ad albero le ramificazioni richiedono opposizione, una catena di comando e non ci possono essere parametri che si intersecano.

Uno schema dinamico che rappresenti le interazioni fra i diversi parametri e campi semantici in gioco nel determinare l'insieme di oggetti rientranti nella categoria *bai* può essere stilato su modello di quello di campo semantico interattivo dei classificatori del Tai Bianco di Conklin (1981:45-65) (ivi: 51-5).



Bai è difficile da imparare perché i suoi usi convenzionali appaiono immotivati ai bambini, che lo rianalizzano quindi come un classificatore generale. È difficile cioè per la complessità delle relazioni che intrattiene con i nomi che classifica (Carpenter:173).

III.II.3 TRIDIMENSIONALE E TONDO ...

È un'altra caratteristica che compare regolarmente sia cross-linguisticamente che nello sviluppo (Carpenter:145)

... come un frutto

Nella maggior parte delle lingue Tai, le classi estese dalla frutta sono le classi basate sulle piante più generalizzate (ivi:149), sono diventate classificatori inanimati generali con concomitante perdita di riferimento lessicale (ivi:141) e solo il classificatore generico “an” eccede la vasta gamma semantica di alcune di loro (ivi:150).

Il Thai invece si discosta nettamente da questo trend: non identifica “rotondo, globulare” con “simile ad un frutto” come le altre lingue Tai (ivi:153), restringe il lessicale *pon* (พล) = “frutto” all'uso generico ed attinge una classe “rotondo, globulare” generale da un ambito semantico diverso da quello delle parti di pianta (ivi:153). “Simile ad un frutto” non è fonte di metafore perché è stato soppresso da *luuc* (ลูก) = “come un figlio”, che è diventato la classe generale per tutte le cose rotonde, globulari (ivi:155).

La forma rotonda è il criterio di appartenenza più rilevante per questa categoria, altri sono la tassonomia (botanica), la dimensione (grande) e la funzione (edibile), perciò gli oggetti rotondi, edibili sono quelli che più facilmente sono classificati con *luuc*, i frutti sono dunque il prototipo.

Luuc è comunque una categoria mista (Carpenter:145-6) che racchiude “noci di cocco” insieme a “montagne”, che indicate da lontano hanno forma di semisfera.

Per classificare la frutta quindi, il Thai usa tre classificatori in aggiunta al generico *pon* = “frutto”:

- *phon*: un prestito dal Sanscrito, usato solo per la frutta e solo nello scritto;
- *bai*: vedi sezione dedicata a *bai* (Conklin:150);
- *luuc*: usato metaforicamente (ivi:338).

A questo punto inserisco lo schema che riassume gli usi di alcuni classificatori discussi per i quali non è ancora stata data una tabella:

Come un frutto	cl. generale per rotondo	luuc	cruelang clac, talap pon, phon foong
	lampade		
	montagne		
	chiavi		
	oggetti meccanici (radio etc), altri oggetti a forma di blocco		
	scatole, contenitori, tazze, piatti		
	frutta	bai	ciabap
	uova		
	contenitori (bottiglie,piatti,cesti,ciotole,secchi)		
	cuscini		
Come una foglia	roba scritta, lettere, documenti	bai	ciabap
	piatti, pentole, padelle, terrine		
	cappelli		
	cesti piatto per la mondatura		
	foglie		
	carta, fogli, biglietti, banconote, pagine		
Come una tavola	monete	pheen	
	Tavole, dischi, piazza, fette di pane		
	mattonelle, piastrelle, pietre piatte		
Come un pezzo di stoffa	piatti	phiun	cabing, cin, phap tua
	appezzamenti di terreno		
	materassini, stuoie, tappeti		
	coperte e lenzuola, asciugamani		
	Tessuto, pareo	phiun	cabing, cin, phap
	vesti		

Riadattato da tabelle 2.6, 2.7, 2.10 di Conklin rispettivamente a pagG. 151, 156-7, 168.

...come un seme

Come in molte altre lingue Tai, in Thai il termine usato per seme lessicalmente e come generico, *met* (เมล็ด), è stato generalizzato per formare la classe “come un seme” che classifica: (Conklin:147)

Come un seme	Semi	met
	Granulati (sale, sabbia)	
	Perle, proiettili, ciottoli, pietre	
	Pillole, pastiglie, caramelle	

Tratto dalla tabella 2.5 di Conklin (148)

... come un fiore e come una stella

In Thai le due radici Austro-Tai *duang* (ดวง) = “**rotondo**” (Benedict p. 367) (Conklin:354) e *dooc* (ดอก) = nome generico (class term/nome testa) per “**fiore**” (ivi:358), competono per lo stesso spazio semantico (ivi:164).

Dooc è meno saliente delle altre parti di pianta precedentemente descritte come base per la classificazione, ma ha comunque una certa distribuzione extra-generica come categorizzatore: ha qualche estensione semantica che lo rende più simile ad un vero e proprio classificatore.

Duang è presente in tutte le lingue Tai sud-occidentali ma non in quelle centrali e settentrionali, è il morfema più usato nelle lingue campionate da Conklin, fra quelli provenienti da un ambito non botanico: “come una stella”, cioè “rotondo/radiante” (ivi:164-5).

In alcune delle altre lingue sud-occidentali, ha soppiantato le radici “fiore”, assumendo oltre alla funzione classificatoria, anche la designazione lessicale “fiore” stessa: il fiore diventa una cosa rotonda che si apre e si espande/estende.

In Thai questo non è accaduto, però *duang* classifica degli elementi che altrimenti si sarebbero potuti classificare con *dooc*:

Come un fiore	Frecce, inchini incrociati,	dooc
	Fiori, cavoli, stampe su tessuti, battistrada delle ruote, petardi, chiavi	
Come una stella	Cicatrici, brufoli, pustole	duang
	Sigilli, francobolli	
	Monete, medaglie	
	Lampadine	
	Corpi luminosi celesti, stelle, pianeti	

Riadattato dalla tabella 2.8 di Conklin (163)

... come un blocco

In Thai tutti gli “ammassi”, sia naturali che creati dall’uomo, ricadono in uno stesso dominio classificatorio generale e sono tutti classificati dalla radice: ***coon*** (ก้อน) (Conklin:167)

Come un ammasso	Blocco, torta (di riso), pagnotta	coon
	Nuvola, zolla, grumo, saponetta	
	Batteria, cubo di ghiaccio, zolletta di zucchero	
	Roccia, sasso, mattone	

Tratto dalla tabella 2.9 di Conklin (166)

Quando i mattoni sono piatti sono classificati con *pheen* invece che con *coon* (ivi:173).

III.II.4 ALTRI DOMINII SEMANTICI: GLI UTENSILI

Gli strumenti spesso hanno una categoria speciale nelle lingue Tai.

Il Thai distribuisce gli utensili fra diverse classi: alcune altamente specializzate, come piun (ปิ่น) che classifica solo seghe, altre meno, come daam (ด้าม) che classifica penne e ventilatori e spazzole insieme (Carpenter).

Altre classi ancora sono esaminate più approfonditamente nei paragrafi qui di seguito.

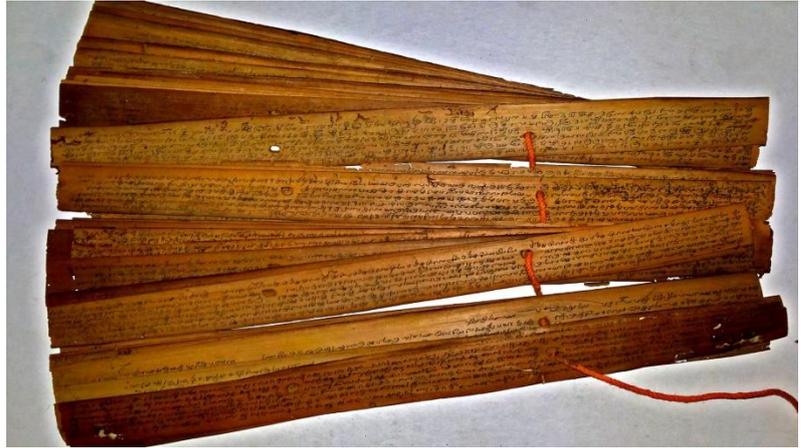
Lem (เล่ม)

Questo morfema non ha un uso lessicale, è usato oggi come classificatore per: candele, libri, riviste, giornali, aghi, spilli, coltelli, spade, forbici, lame, zappe, carri coi buoi.

Anche questa sembra una categoria completamente disgiunta, ma solo perché il cambiamento culturale ha cancellato il link fra utensili lunghi rigidi e affilati e/o appuntiti e le cose rilegate e/o stampate.

Ma ecco com'erano fatti i libri tradizionali thailandesi:



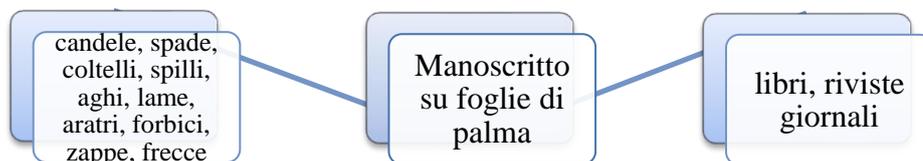


Erano manoscritti su lunghe strisce di fibra di palma, che avevano la forma di una lama di coltello.

Ovviamente sono loro il tassello di congiunzione mancante.



LEM: Lungo, stretto, rigido e affilato



(Carpenter 1987:47)

Per quanto riguarda invece la causa dell'inclusione di carro coi buoi nella categoria, ci sono due ipotesi:

- Per via della lunga asta in mezzo ai due buoi
- Potrebbe essere considerato uno strumento perché ci trasportano le cose, non lo usano come veicolo. (ivi:51).

Khan (ค้ำ) ¹⁷

L'odierna classe comprende: automobili, strumenti musicali tradizionali a corde, vagoni, biciclette, forchette, camion, ombrelli, motociclette, cucchiai, autobus, canne da pesca, carri armati, mestoli e palette da cucina.

Ricordando che le categorie sono arbitrarie sì, ma motivate, come si spiega la disgiunzione di questa categoria?

Lessicalmente *khan* si riferiva in origine a qualcosa di lungo e stretto: “diga/argine fra le risaie”, “lungo manico”.

Era infatti il classificatore per **oggetti ed utensili dotati di lunghi manici**: ecco come il primo set di parole - ombrelli, canne da pesca, strumenti musicali tradizionali a corde, utensili da cucina (eccetto coltello, classificato con *lem*) e posate (introdotte a seguito del contatto con l'occidente) - rientri in questa categoria.

Questo insieme di parole costituisce un primo e primigenio ramo semantico della categoria.

L'altro ramo comprende una classe di nomi che si riferiscono a **veicoli**.

Come sono collegati questi due rami semantici? Che associazione di idee ha portato ad includere i veicoli in questa categoria?

L'oggetto-ponte è il riscìò, introdotto in Thailandia nel 1871.

¹⁷ Per questo classificatore la fonte è Carpenter (1987:46-47)

Il motivo della sua inclusione nella categoria è evidente.

Degli altri veicoli, il primo ad essere introdotto in Thailandia fu la bicicletta, la quale pure aveva due lunghi manici. Le parole per i mezzi di trasporto introdotti in seguito, sono state assegnate alla stessa categoria per estensione basata sulla loro comune funzione di veicoli. Carro coi buoi è escluso perché classificato con *lem*.



In foto un uomo cinese posa di fianco al suo risciò a Medan, nel 1936

<http://ecocabs.org/museum/evolution.php>

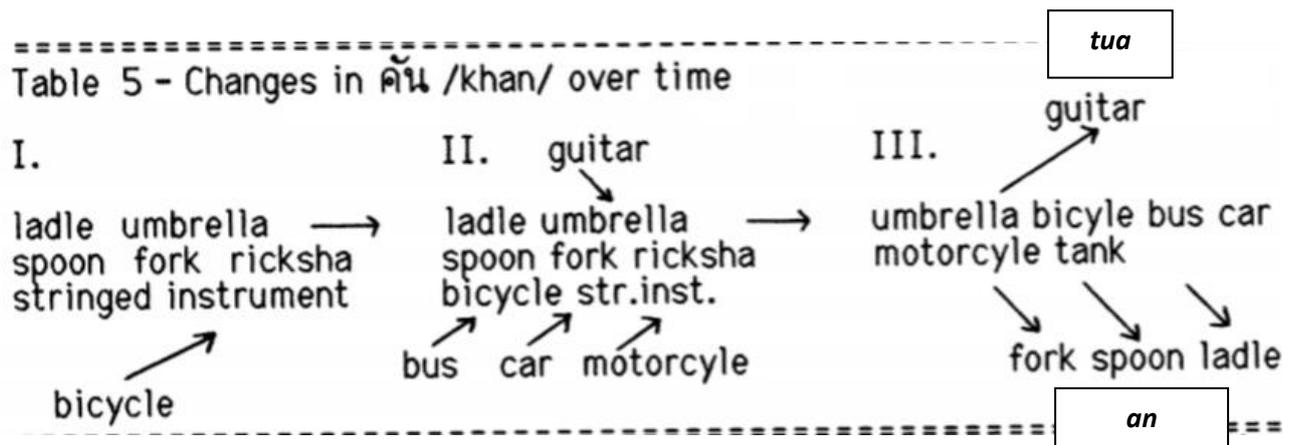
In un parlato attento i Thai classificano ancora tutti questi referenti con *khan*, ma nel parlato colloquiale alcuni membri sono ricollocati altrove per rimotivare la categoria, cioè riorganizzare la classe, attorno alla nozione prototipica di “veicolo”: per rinnovare la semantica di *khan*, altrimenti troppo arbitraria e disgiuntiva, i parlanti stanno assegnando altri classificatori ai membri che non sono veicoli.

“Chitarra” infatti viene colloquialmente classificata con *tua* ed anche “mestolo”, “cucchiaio” e “forchetta” escono da questa categoria, classificati da molti con *an* (cucchiaio è classificato anche come contenitore con *bai* e forchetta anche come cosa appuntita con *lem*).

“Ombrello” rimane un membro forte della categoria, forse perché è più difficilmente classificabile altrimenti (Carpenter 1986:19-20). Comunque una categoria coerente con una sola eccezione è più facile da gestire di una categoria completamente disgiunta.

Lo schema qui sotto rappresenta l’evoluzione storica della categoria *khan*.

Le frecce che “entrano” nello schema, mostrano l’introduzione nella lingua Thai, ed in particolare in questa categoria, di nuove parole, in conseguenza dei contatti con altre civiltà. Le frecce e le parole che “escono” dalla categoria, invece, mostrano il processo di riorganizzazione della stessa.



Tratto da Carpenter (1986:20)

An (อัน) = Classificatore inanimato generale

An è un classificatore Proto-Tai (DeLancey) oggi comune a tutte le lingue centrali e sud-occidentali prese a campione da Conklin, ma non presente in quelle del nord.

Il morfema non ha un uso lessicale, è la classe semanticamente meno marcata, quasi neutrale e sta crescendo: la sua gamma semantica eccede quella di tutte le altre classi ed è ampiamente usato come proforma del nominale (Conklin:149-150, 176).

In Thai può essere usato, in situazioni informali, per classificare cose inanimate quando i classificatori più specifici non vengono immediatamente in mente (e/o non è necessario usarli), un po' come quando noi diciamo "quella roba", "il coso" (Carpenter 1986:16). Può sostituire quasi tutti gli altri classificatori per inanimati (Conklin:361) tranne alcune classi inanimate specifiche; soprattutto le classi di piante e parti di piante sono ostili al rimpiazzamento da parte sua (ivi:176).

Non può essere usato con gli animati in contesti di quantificazione.

Ci sono dei nomi poi che sono classificati sempre e solo da *an*, quelli di oggetti di forma piccola e irregolare: attaccapanni, spazzolini, graffette per i fogli, righelli, occhiali, scovolini per pulire le bottiglie e, per molti parlanti, anche cucchiai, forchette e mestoli (Carpenter ivi:16).

III.III CARICO SEMANTICO DEI CLASSIFICATORI¹⁸

Se i classificatori sono largamente applicabili, come il classificatore universale *an* o le parole di misura (“chilo”, “una ciotola”), dicono poco del nome. Altrettanto poco dicono di esso i classificatori estremamente specifici o simili al nome come *ciuac*, solo per elefanti, e *piin* (ปิ่น), solo per seghe.

I classificatori che sono “a metà strada” fra “applicabile ad un solo nome” e “applicabile a tutti i nomi” sono i più informativi, creano categorie comprensibili e semanticamente significative, perché applicabili a determinati nomi in base a parametri specifici.

Per esempio mentre *kiloo* richiede soltanto che l’oggetto abbia una massa, *pheen* indica che l’oggetto è piatto e inflessibile.

¹⁸ La fonte di questa sezione è Conklin:66-9, 70-2, 82, 373-4.

III.IV PAROLE NON CLASSIFICATE E RIPETITORI¹⁹

I classificatori analizzati nel capitolo precedente sono solo una parte di quelli esistenti nella lingua Thai.

Sono classificatori anche:

- tutti i morfemi che categorizzano la realtà o l'attività umana come per esempio “tipo”, “genere”, “capitolo”, “pagina”, “parola”, etc.
- i verbi d'azione che creano un oggetto, una forma o una quantità staccando un'unità da una massa come per esempio “fetta”, “pizzico”, “pezzo”, etc. (verbo e sostantivo sono espressi dallo stesso morfema in Thai).

Resta da dire inoltre, che nelle lingue con classificatori numerali non tutti i nomi vengono classificati, solitamente “la classificazione è applicata a oggetti concreti, contabili” (Greenberg1977:34) e i nomi non classificati sono simili in tutte le lingue, sono quelli che si riferiscono a:

- astrazioni
- proprietà inalienabili (come le parti del corpo) e
- parti del mondo, informazioni geografiche, località.

Queste categorie semantiche di nomi non sono classificati da classificatori numerali del genere di quelli visti nel capitolo III, ma vengono ugualmente classificati: da sé stessi; sono perciò detti **ripetitori**, ovvero marcatori che hanno come funzione primaria quella di nome o verbo, ma che possono anche classificare sé stessi.

Sono lessemi identici al nome testa che ricorrono nella postazione post numerale del classificatore.

¹⁹ Le fonti di questo capitolo sono: Carpenter: 4, 13-4, 22-3, 42 e Conklin: 3, 63-5, 74,82,180, 364.

Siccome essi non forniscono alcuna nuova informazione, spesso sono opzionali o rimpiazzati dai classificatori generici.

Oppure è il nome testa a cadere ed in seguito a questa riduzione, rimane solo il ripetitore, ovvero il nome stesso in funzione di classificatore:

หมามีสี่ขา

หมา มี ขา สี่ ขา

Maa mii chaa sii chaa

Cane avere SOST.zampe 2 CL.RIPET.zampe

Il cane ha quattro zampe²⁰.

²⁰ In questo caso, un altro fattore concorre a far sì che il nome “cada” e non vi sia classificazione, ovvero il fatto che questa frase non contenga una vera enumerazione, quanto piuttosto una definizione. Infatti il riassunto dei contesti in cui è favorita l’eliminazione del nome dal sintagma nominale è il seguente:

- quando il cl. ed il nome sono lessicalmente identici, quasi identici, o semanticamente identici;
- quando l’enunciato è una definizione, piuttosto che un’enumerazione;
- quando vengono contate parti di un tutto o parti inalienabili;
- quando si cita un set completo o una somma aspettata (Conklin:82).

In ogni caso i sintagmi ridotti sono il risultato di processi sia semantici che sintattici.

L'eliminazione del nome è favorita anche quando:

- si cita un set completo;
- vengono contate parti di un tutto, di un'unica entità; ricorrono infatti senza nome testa
 - le **unità di tempo** (ore, minuti, giorni, mesi, volte, espressioni di ricorrenza),
 - di **spazio** (espressioni di distanza) e
 - di **denaro** (dollari, centesimi);

cioè parole che possono essere viste come nomi per unità di un tutto più grande, classificatori di masse generali di tempo, spazio e denaro.

Ciò che differenzierebbe questo genere di nomi dagli altri è che sono una quantificazione non naturale, un contare per unità inventate, mentre il metodo naturale di contare sarebbe uno per uno²¹.

Ci sono però anche molte unità di tempo che sono basate su fenomeni naturali e appaiono perciò più “date dal Signore” delle misure convenzionali.

Questo tipo di unità si dispongono lungo un continuum in base alla loro maggiore o minore naturalità.

²¹ Ecco perché le parti del corpo si comporterebbero allo stesso modo: nemmeno esse sono unità naturali. Questo tratto linguistico si potrebbe forse collegare ad una visione culturale del corpo umano come un insieme organico “non-sezionato” o “non-sezionabile”.

IV UN APPRENDIMENTO DIFFICOLTOSO

“Nella maggior parte dei casi, è impossibile derivare regole ... nello scegliere il classificatore appropriato per il nome dato” scrive Haas (1942:58) e DeLancey (1986) parla di “range di usi incoerente” (Carpenter 1987:45). Se si chiede ai nativi perché usino il classificatore generale *an* invece del classificatore più specifico appropriato, rispondono che sanno bene che non è corretto l’uso che ne fanno ma che i classificatori più specifici sono difficili ed anche i Thai fanno errori con essi (ivi:54).

I classificatori Thai sono infatti una delle componenti della lingua che vengono apprese più tardi sia da stranieri che da nativi: la loro acquisizione da parte dei bambini Tailandesi stessi è assai lenta (Tuaycharoen 1984, Gandour et al. 1984) se rapportata all’ assunto largamente diffuso che la maggior parte dell’acquisizione della lingua abbia luogo prima dei 5 anni d’età; la Carpenter riporta infatti che all’età di 11 anni, i bambini Tailandesi fanno ancora errori nella classificazione di nomi di uso quotidiano!

Il sistema di classificatori numerali Thai è uno dei rari sistemi linguistici non ancora padroneggiati all’adolescenza (Carpenter 1987:92,164). Quali sono i fattori che lo rendono così ostico? Eccoli:

- A) Per ogni nome sono possibili più classificazioni (ivi:164), non c’è un assortimento univoco nome-classificatore (ivi: 166). Il nome può essere riclassificato in base agli attributi su cui ci si focalizza ed i cambi di stato del referente, per esempio “carta” può prendere diversi classificatori in base alla configurazione che assume: risma, foglio, striscia, rotolo, cumulo. Questo non significa però che ogni classificatore possa essere usato con qualsiasi nome, la relazione fra nome e classificatore non è completamente aperta (ivi:29)

- B) Le correlazioni fra nome e classificatore non sono visibili nella forma delle parole o con dei determinativi per esempio (ivi:164). Come fanno i bambini Thai ad apprendere classi di nomi che, al contrario del genere e dei nomi contabili e non contabili, non hanno alcuna correlazione visibile (ivi:87). È stato dimostrato che, per quanto riguarda l'assegnazione del genere grammaticale, i bambini non imparano a memoria il genere di ogni nome, ma imparano i modelli generali che collegano determinate forme delle parole con il genere (ivi:165), cioè lo si impara come criterio formale, non come distinzione semantica basata sul sesso biologico (ivi:83). I criteri fonologici hanno la preminenza su quelli semantici. Nel Thai, nonostante l'assegnazione del classificatore numerale sia basata su una classe convenzionale di nomi, i nomi non contengono nessuna informazione visibile in merito alla classe di appartenenza (ivi:87).
- C) I classificatori Thai sono 40 solo nell'uso quotidiano (ivi:164), escluse le misure ed i ripetitori, ma fatto che siano tanti, da solo, non può però spiegarne la difficoltà di apprendimento perché i nomi che costituiscono la coppia nome-classificatore sono molti di più, e quelli li imparano senza problemi. Se i bambini imparassero il significato di ogni classificatore nello stesso modo in cui imparano il significato dei nomi, dovrebbero padroneggiare il sistema molto prima. Ma i significati dei classificatori sono più complessi perché sono usati in modo relazionale per marcare relazioni intra-linguistiche (ivi:165).
- D) La semantica delle categorie è semitrasparente il che può trarre in inganno i bambini portandoli a domandarsi se le categorie classificatorie siano organizzate sulla base del mondo reale e a formulare ipotesi sulla base di questo assunto, quando invece la relazione fra classificatore e nome testa è spesso opaca sebbene semanticamente motivata (ivi:45). Cioè proprio perché intravedono la semantica delle categorie i bambini fanno errori, perché pensando di aver capito con quale tipo di nomi vada un classificatore ne “sovra-estendono” l'uso anche con nomi che non sono categorizzati con esso. I

sistemi puramente convenzionali, ma regolari nella forma, non hanno questo problema invece e sono quindi, anche se arbitrari rispetto al significato, più semplici da apprendere per i bambini, sensibili alle regolarità dei modelli linguistici.

Il genere grammaticale per esempio è più facile da imparare rispetto al sistema di classificatori in lingua Thai perché:

Il genere	I classificatori Thai
è un sistema di categorie formali;	sono un sistema irregolare prevalentemente basato sul significato;
la corrispondenza forma della parola - genere è regolare e prevedibile; è arbitraria solo rispetto al significato.	la corrispondenza nome - classificatore è irregolare, anche se motivata dal significato.

(ivi: 164,174)

Anche se il Thai non fornisce informazioni strutturali sull'assegnazione dei classificatori, i bambini sono capaci di usare i modelli semantici dell'assegnazione dei classificatori. Se procedessero per memorizzazione non si spiegherebbero gli errori con nomi comuni (ivi:165).

Proprio gli errori che i bambini fanno durante la crescita possono illustrare come i classificatori Thai vengano appresi.

IL PROCESSO DI TENTATIVO - ERRORE - VERIFICA - PROGRESSIVA CORREZIONE NELL' APPRENDIMENTO NATURALE DEI CLASSIFICATORI THAI

La seguente "storia dello sviluppo" è composta dai risultati degli studi di Grandour et al., di Tuaycharoen e della Carpenter, ordinati cronologicamente (ivi:167).

- 1) Il primo passo nella conoscenza dei classificatori è provato nel parlare dei bambini dal "*blank attempt*", cioè da un'esitazione dopo i numerali, una piccola pausa in corrispondenza della posizione dei classificatori all'interno del

sintagma (ivi:168). La prima nozione che i bambini acquisiscono sui classificatori è di natura sintattica: dove vanno (ivi:172). Si apprendono prima di tutto le relazioni linguistiche basate sull'adiacenza, come "i classificatori seguono i numerali" (ivi:166). Si impara il contesto appropriato del dispositivo prima di imparare cosa esso sia e se ne apprende la forma prima del contesto appropriato di utilizzo (ivi:168).

- 2) Infatti il secondo passo è costituito dall'uso generalizzato di un unico classificatore con tutti i nomi. Il sistema di classificatori Thai non può essere appreso in un colpo solo; i bambini non comprendono i classificatori nei primi usi che ne fanno, accedono al sistema a partire da informazioni specifiche, individuali; partendo dal set di parole chiuso che convenzionalmente compaiono in quella posizione, cercano di capire cosa va dopo il numero. In questa fase imparano quale classe di parole possono ricoprire quella postazione (ivi:171-2)
- 3) A tutte le età si riscontra un impiego impropriamente generalizzato del classificatore generico an, che diminuisce con l'età. Questo accade perché sentono che *an* è largamente impiegato, ma non hanno ancora imparato che è il nome testa e non il numerale che determina se esso può seguire o no il numerale (ivi:169).
- 4) Al quarto "stadio" dell'apprendimento i bambini capiscono che il nome testa ha un ruolo nel determinare quale parola segue il quantificatore, ma non hanno ancora capito quale; usano perciò impropriamente il nome testa come classificatore di sé stesso. Questi erronei "ripetitori" indicano che è stata appresa una relazione non contigua: che i classificatori sono usati con certi nomi, il significato del nome testa ed il classificatore sono connessi (ivi:166,172).
- 5) A questo livello i bambini sono a conoscenza dell'esistenza di particolari opzioni (ivi:168) e l'ultimo tipo di errore che fanno durante il loro apprendimento del sistema di classificatori sono le "sovra-estensioni", cioè

l'uso di classificatori semanticamente specifici con nomi non convenzionalmente classificati con essi. I bambini hanno ormai sufficiente consapevolezza delle regolarità per estenderle oltre i confini convenzionali, ma non abbastanza per accorgersi che commettono errori di classificazione. Questo processo colpisce i diversi classificatori in momenti diversi. I bambini a questo punto hanno appreso i modelli più generali dell'assegnazione dei classificatori, ma il sistema è estremamente elaborato e ci sono molte regole e paradigmi da imparare (ivi:165).

Man mano che i bambini crescono il significato diventa sempre più importante. La frequente ricorrenza di alcune coppie nome-classificatore non è importante per l'acquisizione quanto la ragionevolezza delle categorie (ivi:172-3).

È proprio l'uso che i bambini fanno del significato che li porta a fare errori, almeno verso gli 11 anni, quando la maggior parte degli altri sistemi linguistici sono ben consolidati (ivi:173). Quali distinzioni concettuali devono essere anche distinzioni linguistiche? È oscuro per esempio il motivo per cui “tavolo” sia classificato con *tua* (classificatore di animali) perché munito di 4 zampe, e non lo sia invece “macchina”, che potenzialmente avrebbe due occhi (i fanali), 4 zampe (le ruote) ed in più si muove da sé! Infatti il classificatore non descrive la cosa “oggettivamente”, “così com'è”, ma seleziona alcune caratteristiche e non altre del referente come salienti per l'appartenenza alla categoria. In questo tipo di dilemmi i bambini commettono errori: capiscono che c'è una semantica soggiacente, ma le caratteristiche che, per esempio, rendono un oggetto inanimato assimilabile alla categoria “animali” sono sconosciute. La natura apparentemente arbitraria delle coppie nome-classificatore rendono difficile decidere quali attributi salienti del referente siano rilevanti per l'assegnazione del classificatore (ivi:175). La relazione fra classificatore e nome testa è basata su una percezione, che è però una percezione “convenzionalizzata” (ivi:170).

- 6) In parallelo con questo sapere, si sviluppa anche quello delle coppie nome testa-classificatore specifiche e i bambini sembrano operare con l'assunto che

ci sia un classificatore per ogni nome (ivi:170). Imparare il sistema di classificatori Thai comporta due compiti, che non necessariamente coincidono: imparare:

1	il modo appropriato di usare ogni classificatore	la semantica globale della categoria
2	a classificare ogni nome	le coppie convenzionali nome-classificatore

(ivi:139)

Alla fine, ad apprendimento compiutamente avvenuto, il padroneggiare le combinazioni nome-classificatore soppianta tutte le teorie infantili sull'assegnazione dei classificatori.

Le categorie alla fine sono definite da un mix di fattori semantici e formali.

Ai bambini sono note, e ne fanno uso, sia l'aspetto convenzionale delle coppie sia la relazione semantica fra classificatore e referente; è impossibile dire quale fattore sia più importante (ivi:170, 172).

CONCLUSIONE

Le categorie classificatorie Thai hanno indubbiamente motivazioni semantiche che corrispondono agli universali della categorizzazione. Hanno inoltre motivazioni storicamente e culturalmente determinate, come per esempio l'appartenenza dei veicoli alla categoria degli oggetti dotati di manico a causa dell'introduzione del riscio.

La difficoltà dei bambini nell'apprendimento del sistema classificatorio deriva in parte dall'"arbitrarietà storica e culturale" degli sviluppi secondari di alcune categorie del sistema, che rendono i tratti universali meno visibili.

Le difficoltà nell'apprendere questo sistema classificatorio derivano in buona parte dalla quella parte della categorizzazione che è secondaria, "*culture specific*" e non universale.

BIBLIOGRAFIA

- AIKHENVALD A.Y. (2014). *The Art of Grammar: A Practical Guide*. Oxford linguistics.
- BUNJARAT S., SABATTINI M. (2017). *Grammatica essenziale della lingua Thai*, Venezia, Cafoscarina.
- CARPENTER K. (1986). *Productivity and pragmatics of Thai classifiers*.
- CARPENTER K. (1987). *How children learn to classify nouns in Thai*. Ph.D. diss., Stanford University.
- CONKLIN N. F. (1981). *The semantics and syntax in numeral classification in Tai and Austronesian*. Ph.D. diss., University of Michigan.
- DELANCEY S. "Toward a history of Tai classifier systems". University of Oregon. In CRAIG C. (ed.) (1986). *Noun Classes and Categorization*. John Benjamins, Amsterdam.
- EDMONDSON J. (2004). "The Tai-Kadai Languages", *Routledge Language Family Series*.
- FRIEDRICH PAUL (1970). "Shape in grammar", *Language* 46(2):379-407.
- GREENBERG J.H. (1977). "Numeral classifiers and substantival number: problems in the genesis of a linguistic type". In Adam Makkai, Valerie Becker Makkai and Luigi Heilmann (eds.) *Linguistics at the Crossroads*. Padova/Lake Bluff, Illinois: Liviana Editrice/Jupiter Press. 276-300.
- HAAS M. R., "The Use of Numeral Classifiers in Thai", *Language*, vol. 18, n.3 (July-September 1942), pp.201- 205, Linguistic Society of America.
- HIGBIE JAMES, THINSAN SNEA (2002). *Thai Reference Grammar, The structure of spoken Thai*, Orchid Press.
- IWASAKI SHOICHI, INGKAPHIROM PREEYA (2005). *A Reference Grammar of Thai*, Cambridge University Press.
- MULDER NIELS (1990). *Inside Thai Society*, Bangkok, Duang Kamol.
- PHILLIPS HERBERT P. (1987). *Modern Thai Literature with an Ethnographic Interpretation*, Honolulu, University of Hawaii Press.

PORNSIRI SINGHAPREECHA, “Thai Classifiers and the Structure of Complex Thai Nominal”, Language Institute, Thammasat University, Bangkok, Thailand.

WYATT DAVID K. (2003). *Thailand, A Short History*, 2nd Ed., New Haven and London, Yale University Press.